

Rassegna Stampa

30-08-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	30/08/2022	4	Industria chimica sotto pressione = Allarme della chimica: Produzioni a rischio per i costi dell'energia <i>Cristina Casadei</i>	3
-------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/08/2022	2	Musumeci: lascio una signora Regione Schifani al 38/42% (ma non infiamma) <i>Ma. R.</i>	5
SICILIA CATANIA	30/08/2022	2	Provenzano all' attacco Se il M5S fosse di sinistra non aiuterebbe la destra <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	30/08/2022	2	Meloni-Salvini la tregua siciliana Prima si vince = Per Meloni il " patto della braciola " e la sfida: Il 25 ci mettiamo la croce <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	30/08/2022	3	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: La mia Lega riparte dal Sud Voce alle imprese, spazio ai giovani <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	30/08/2022	6	Lo Stato al fianco di chi denuncia, nel segno di Libero Grassi <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	30/08/2022	6	Dicaricabarile = Rifiuti storia infinita Baglieri: Adesso serve una norma concreta <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	30/08/2022	10	Credito, nasce in Sicilia la più grande Bcc del Sud = Toniolo-S. Michele, Bce dà l' ok nasce la più grande Bcc del Sud <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	30/08/2022	15	Caro energia, piscine... sott'acqua = Gestori piscine "alleati" contro il caro energia <i>Maria Elena Quaiotti</i>	18
SICILIA CATANIA	30/08/2022	30	L' insularità restano gli inspiegabili no al Ponte sullo Stretto <i>Giuseppe Scannella</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	30/08/2022	10	Lavoro, nuove regole per lo smart working = Smart working, da giovedì si cambia <i>Gianni Bocchieri</i>	22
SICILIA CATANIA	30/08/2022	14	Ponte di Ognina e Pnrr entro settembre il responso sul progetto di demolizione = Pug e Pnrr, lavoro da completare <i>Cesare La Marca</i>	24

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	30/08/2022	11	"personae", pronti 6,1 milioni per le start up <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	30/08/2022	10	Cacciari e Galimberti "La Sicilia non sa usare la bellezza" = Intervista a Massimo Cacciari - Massimo Cacciari "La Sicilia terra di tesori non sapete sfruttare" <i>Francesca Taormina</i>	27
--------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/08/2022	2	Bollette, per famiglie e imprese tsunami tra un anno = Bollette, per famiglie e imprese tsunami atteso entro un anno <i>Laura Serafini</i>	29
SOLE 24 ORE	30/08/2022	2	Gas e luce, Bruxelles prepara un piano per separare i prezzi Price cap, fronte del sì più largo = Gas, nella Ue più ampio il fronte dei favorevoli al tetto sui prezzi <i>Beda Romano</i>	31
SOLE 24 ORE	30/08/2022	3	Decreto, partenza da 8-10 miliardi = Sconto accise, proroga di un mese Il decreto parte da 8-10 miliardi <i>Celestina Dominelli</i>	33

Rassegna Stampa

30-08-2022

SOLE 24 ORE	30/08/2022	3	Aumenta la portata dei rigassificatori = Rigassificatori: 4 miliardi di metri cubi di gas in più a Livorno e Rovigo <i>Ce.do</i>	35
SOLE 24 ORE	30/08/2022	15	Fondo pubblico-privato per salvare dalle crisi le banche più piccole = Banche, l'ipotesi di un fondo per salvare le piccole in crisi <i>Luca Davi</i>	37
SOLE 24 ORE	30/08/2022	23	Gli interventi di completamento vengono assorbiti dal superbonus = Interventi di completamento rientrano nel bonus più elevato Antisismica. I lavori di manutenzione straordinaria (come tinteggiatura e realizzazione degli intonaci) sono assorbiti dalla ca <i>Vincenzo Castellano Marco Triolo</i>	39

ALLARME DELLA FEDERAZIONE

«Industria chimica sotto pressione»

Cristina Casadei — a pag. 4

Allarme della chimica: «Produzioni a rischio per i costi dell'energia»

Bollette fuori controllo. Il presidente di Federchimica Lamberti: «Prodotti chimici nel 70% di manifattura e costruzioni, ricadute su intere filiere»

Cristina Casadei

«Molte imprese si trovano a dover ridurre i livelli di produzione e per alcuni settori si fa sempre più consistente l'ipotesi di un'interruzione, con effetti nefasti sul settore manifatturiero, data la posizione prominente della chimica per quasi tutte le filiere. Abbiamo parecchi segnali, soprattutto da aziende che hanno produzioni di chimica di base, quali ammoniaca, acido solforico, cloro soda, o che usano molta energia, come i gas tecnici, i fertilizzanti, abrasivi, e colorifici ceramici. Per molti operare in queste condizioni significa non arrivare nemmeno alla copertura dei costi variabili: questo vuol dire che bisogna fermare gli impianti». Se a dirlo è il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, allora significa che in questa rentrée ci stiamo avvicinando a un punto di non ritorno e servono interventi urgenti.

Il nostro paese è il terzo produttore chimico in Europa, con una quota del 10%, e il decimo nel mondo, con un valore della produzione di 56 miliardi. Il settore, molto impegnato sulla transizione ecologica, ha da sempre un ruolo anticipatore nelle tendenze e nelle dinamiche della manifattura perché «è un'infrastruttura tecnologica - continua Lamberti -. Oltre il 70% dei prodotti chimici viene infatti impiegato in tutti i settori industriali e nelle costruzioni, ma il suo utilizzo è rilevante anche nei servizi, così come nei consumi finali. Quasi tutte le filiere risentirebbero pesantemente di una frenata della chimica, dettata da costi insostenibili dell'energia o dal raziona-

mento dell'offerta».

Il presidente di Federchimica si affida ancora a due esempi per spiegare: «Il 10% circa dei prodotti chimici è destinato alla filiera agroalimentare ed è fondamentale per garantire condizioni adeguate in termini di resa, qualità e conservazione degli alimenti. La situazione drammatica di carenza di mascherine e vaccini, vissuta nella prima fase dell'emergenza Covid, rischia di ripetersi coinvolgendo molteplici applicazioni». Tutto questo per dire che «il problema dell'industria italiana, come ha rappresentato il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, è un problema di sicurezza nazionale, e la chimica, stando a monte, dà un grosso contributo nel mettere in sicurezza il sistema», sottolinea Lamberti.

La necessità di certezze, vitali per l'industria, in questo settore emerge anche nelle relazioni industriali, come mostra il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro chiuso in anticipo sulla scadenza: da un lato ha dato garanzie alle imprese, dall'altro ai lavoratori che lo hanno approvato con il 93% di consensi. Nonostante questi sforzi, la rentrée, quest'anno, coglie tutti in una situazione in cui «il conflitto ucraino ha fortemente esacerbato una tendenza preesistente al rincaro delle quotazioni del petrolio e, in una misura senza precedenti, del gas naturale, con rilevanti ripercussioni anche sull'energia elettrica. Mentre le quotazioni del petrolio sono analoghe in tutto il mondo, le tensioni sul gas naturale si concentrano in Europa», interpreta Lamberti. La crisi energetica ha un impatto

duplice sull'industria chimica perché i combustibili fossili, come petrolio e gas naturale, rappresentano non solo fonti energetiche, ma anche materie prime per produzioni di base e intermedi. «La chimica è il primo settore industriale per consumo di gas e il secondo per consumo di energia elettrica - sottolinea Lamberti -. Prima dell'attuale shock energetico, considerando anche l'impiego come materia prima, il costo dell'energia aveva un'incidenza sul valore della produzione pari all'11%, la più elevata nel panorama industriale». Si tratta di un dato su cui oggi pesa l'effetto moltiplicatore del costo del gas, con punte molto più elevate in alcune produzioni. Incidenza ben al di sopra del 2% sui costi sul fatturato, indicata come soglia dai decreti energivori.

Secondo la lettura del presidente di Federchimica va rilevato che questa crisi del gas ha una natura asimmetrica: «L'Europa soffre nei confronti degli Stati Uniti e del Medio Oriente ma anche all'interno della stessa Europa c'è disomogeneità: paesi come Germania e Italia sono più colpiti perché fortemente dipendenti dall'importazione del gas, mentre ad esempio la Francia,



Peso: 1-1%, 4-37%

che ha fatto scelte diverse in passato, o la Spagna, che ha i rigassificatori, sono più competitivi». Non si deve poi trascurare che oltre il 60% del fatturato dell'industria chimica è generato dall'export con quote, in diversi casi, anche più elevate e questo genera ricadute negative sui mercati di sbocco ma anche sulle importazioni.

L'Europa è un'area di trasformazione di materie prime di cui non ha la disponibilità: in questo contesto diventa fondamentale accedere alle risorse in modo sicuro, economico e con continuità. Da europeista convinto, Lamberti dice che è necessario uno sforzo dell'Europa, come avvenne all'epoca dei vaccini, perché ne va della competi-

tività del continente. E vanno ripensate alcune scelte. «È stato chiaramente un errore aver attribuito alla piattaforma TTF di Amsterdam il ruolo di indicatore determinante per il funzionamento di tutto il mercato del gas europeo. Solo fino a pochissimi anni fa, tale ruolo era affidato al molto più solido e trasparente parametro rappresentato dalla media globale del prezzo del petrolio», dice il presidente di Federchimica. A questo punto, aggiunge, «servirebbe un piano di riduzione dei consumi di gas, che avrebbe lo scopo di calmierare questa escalation di prezzi. Inoltre, è indispensabile mantenere un approccio coordinato a livello europeo,

con riferimento in particolare al price cap. Sarebbe necessaria una dichiarazione nazionale di adeguato livello di emergenza, come anche richiesto dal Presidente Bonomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chimica nelle filiere produttive

Destinazione dei prodotti chimici per settore in Italia. Valori in %



Fonte: Elaborazioni su tavole input-output Istat



Peso: 1-1%, 4-37%

IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Musumeci: lascio una signora Regione Schifani al 38/42% (ma non infiamma)

CATANIA. Il momento più imbarazzante non è quando Nello Musumeci deve spiegare alla sua «comunità» perché non è su quel palco (nella foto di Davide Anastasi) da ricandidato alla presidenza. Snocciola dati e cantieri come se fosse in campagna elettorale (lo è, ma per il Senato con FdI), e - ammettendo di essere «commosso» - afferma: «Io sarei stato ricandidato presidente se solo avessi accettato un compromesso, ma avrei tradito i valori della destra e dei siciliani: a sciarra è sempre 'pa cutra...». No, il momento più delicato del pomeriggio di passaggio di consegne alle Ciminiere, è quando Renato Schifani prende la parola (dopo il governatore uscente e prima di Giorgia Meloni) per spiegare al popolo sovranista perché si trova lì. Musumeci ha già idealmente affidato, a lui «un gentiluomo», quella che definisce «una signora Regione» e poi, rispolverando l'infiammata citazione di Piersanti Mattarella, «una Regione con le carte in Regola».

E così il candidato del centrodestra - un palermitano a Catania, nella tana meloniana, senza l'oratoria dell'ex "pizzo più amato dai siciliani" - si trova a dover ringraziare «l'amico Nello». Come già fatto da Meloni, rivendicando che «senza FdI questa coalizione non avrebbe corso unita, perché per noi la cosa più importante battere la sinistra». E così Schifani rassicura: «Nemmeno io scenderò a compromessi». Ammette che gli «tremano i polsi a ereditare il lavoro» di Musumeci e precisa che «non mi sono autocandidato, ma sono stato scelto dal mio partito e poi da una rosa proposta alla Meloni».

Reduce da un meeting organizzato da Marco Falcone con la Forza Italia catanese, Schifani giura: «Non accetterò compromessi al ribasso, darò pari dignità a tutti i partiti, ma deciderò io. Con la mia esperienza istituzionale e con il gioco di squadra».

Rassicura, ma non infiamma. Per Schifani nessuna ovazione da chi si sente ancora orfano di Musumeci. Ma in serata arriva un sondaggio "tecnè" per il Tg5; l'ex presidente del Senato è al 38/42%, contro il 27/31% di Caterina Chinnici, il 12/16% di Cateno De Luca, l'8/12% di Nuccio Di Paola e il 3/5% di Gaetano Armao. Commento amaro dei sovranisti a cena: «A modo suo aveva ragione Miccichè: vince pure un gatto...». Sornione e dal profilo bassissimo. Come Schifani, al quale le accuse del Pd sul «ritorno al passato», per sua stessa ammissione, «scivolano addosso».

MA. B.



Peso: 18%

PRESENTATI A PALERMO I CANDIDATI SICILIANI ALLE POLITICHE

Provenzano all'attacco «Se il M5S fosse di sinistra non aiuterebbe la destra»

Ottimismo. Barbagallo: «Abbiamo una squadra di alto livello che sorprenderà»

PALERMO. «C'è stato un vero e proprio voltafaccia di Conte che ha creato un grande malcontento e sconcerto persino tra gli eletti e tra gli elettori del Movimento 5 Stelle. Questo è il passato, noi guardiamo al futuro, la competizione è con la destra di Renato Schifani che rappresenta un ritorno al passato più buio di questa terra. Noi vogliamo giocarcela fino in fondo rivolgendoci anche agli elettori del M5s ai quali vogliamo dire l'alternativa progressista siamo noi, l'alleanza che sostiene Caterina Chinnici con la quale noi vogliamo portare avanti il nostro progetto». Così Giuseppe Provenzano, vicesegretario nazionale del Pd, nell'incontro di presentazione dei candidati alle Politiche che si è svolto nella sede regionale del partito, a Palermo.

«È stato un vero e proprio regalo che Conte ha fatto alla peggiore destra di sempre che in Sicilia è persino peggiore di quella nazionale. E quando qualcuno dice che il M5S è una forza progressista e qualche elettore di sinistra vorrebbe votarla bisogna ricordare sempre che per una forza di sinistra la prima regola è di non fare una regalo alla destra

come ha fatto Conte», ha concluso Provenzano.

«Il tradimento del M5S è di una gravità inaudita, un'inversione di marcia che ha pochi aggettivi per essere definita e che ci ha messo in una condizione imprevedibile e imprevedibile», gli ha fatto eco il segretario regionale dem Anthony Barbagallo. «Credo - ha aggiunto - che batta un cuore forte nei militanti e negli attivisti. Abbiamo una squadra di grande livello e di grande spessore che sottoponiamo al giudizio degli elettori, e sono convinto che le liste del Pd alle regionali e alle politiche riserverà sorprese positive».

Sui temi sociali e del lavoro ha messo l'accento Annamaria Furland, ex leader cislina candata al Senato: «C'è un bisogno estremo di mettere il lavoro al centro delle politiche nazionali e regionali. I dati sulla precariato, sui morti sul lavoro e sul lavoro nero e sommerso so-

no allarmanti, e in Sicilia peggiori che nel resto del Paese. Il mio impegno per la Sicilia nasce da questo», ha detto. «Nella campagna elettorale ci sono grandi assenti: gli ultimi, le famiglie in povertà assoluta. Il crollo del 40 per cento delle assunzioni, i tanti giovani e le tante donne che non trovano lavoro. Noi abbiamo una grandissima opportunità, che nemmeno un euro dei fondi europei vada perso. Li difenderemo con le unghie e con i denti per impedire che vadano altrove».



Foto di gruppo per alcuni candidati dem alle Politiche ieri nella sede del partito a Palermo, alla presenza del vicesegretario nazionale Giuseppe Provenzano



Meloni-Salvini la tregua siciliana «Prima si vince»

Centrodestra. Rinviato il nodo Palazzo Chigi
La leader di Fdi rende omaggio a Musumeci
L'ex ministro: «La mia nuova Lega per il Sud»

Più che una pace, il “patto della braciola” siglato a Messina da Meloni e Salvini è una tregua. Rinviato il nodo leadership. «Prima pensiamo a vincere, poi si vedrà». La leader di Fdi infiamma le Ciminiere di Catania: attacco alla sinistra e omaggio a Musumeci. Intervista al Capitano: «La mia nuova Lega riparte dal Sud, il Ponte subito. Il sindaco di Catania? Orgoglioso se lo avessimo noi».

MARIO BARRESI pagine 2-3



Per Meloni il “patto della braciola” e la sfida: «Il 25 ci mettiamo la croce»

MARIO BARRESI

CATANIA. Si sente forte, fortissima. Non parla più soltanto da leader di una «comunità» che «quattro anni fa un sondaggio dello stesso istituto che oggi ci dà al 25 per cento, ci dava al 3,7». Giorgia Meloni, pur avvertendo i suoi che «non mi piace questo clima troppo entusiasta, perché ancora c'è l'ultima battaglia», infiamma i 2.500 patrioti (o presunti tali) delle Ciminiere di Catania esprimendosi da premier in pectore. Certo, l'aplomb thatcheriano con cui spiega, soffermandosi a lungo, le ricette economiche di Fratelli d'Italia viene meno quando sul palco torna ad aleggiare la sindrome da “brutta anatomica” osteggiata dal mainstream dominante. Prima la sfuriata contro il mondo della cultura: «Oggi il mood degli artisti è “mi alzo e insulto Giorgia Meloni”. Secondo voi, è possibile che non ne esista uno che la pensi in maniera diversa? Secondo me no, è invece possibile che quelli che la pensano in maniera diversa non hanno il coraggio di dirlo. Non è che lo fanno perché pensano che questa sinistra democratica poi non li fa più lavora-

re?». Dallo zoom al campo largo (inteso come inquadratura, ovviamente, e non come schieramento politico), per un altro affondo rivolto a chi non la ritiene all'altezza di entrare a Palazzo Chigi: «La sinistra è nervosa perché a voi hanno detto in questi anni che aveva un'egemonia culturale, ma non era vero: ha un'egemonia di potere. Hanno paura di perdere quel sistema di potere e se lo perdono hanno un problema. Un sacco di gente che non valeva niente è finita, perché chi aveva un ruolo di responsabilità solo perché aveva la tessera del Pd, deve andare a casa. Per fare posto a chi sa lavorare e non ha la tessera del Pd. Per questo si contorcono e hanno la stampa che si deve inventare le fregnacce dalla mattina alla sera». E finisce, urlando, in un tripudio di applausi: «La sinistra ha paura di uno Stato in cui ti misuri indipendentemente dalle tessere che hai, sei hai quella del Pd o sei amico, o sei un leccino, ma perché sei bravo. Io sogno una Nazione nella quale tu per essere un buon docente non devi avere la tessera della Cgil, per fare bene il magistrato non devi essere per forza iscritto all'Anm. Sogno una nazione in cui le persone che hanno dovuto ab-

bassare la testa per tanti anni facendo finta che la pensavano in maniera diversa se non sarebbero stati tutti cacciati, possano dire come la pensano e non perdere il posto di lavoro. Io voglio un'Italia normale».

Il viso si fa paonazzo, le vene del collo s'ingrossano. Lei se n'accorge e prova a ridarsi un tono: «La Garbatella che è in me a volte prende il sopravvento. Scusatemi, è più forte di me...».

Ma, al di là della sagra dell'orgoglio patriota, Meloni si esprime da premier *in pectore*. Anche dopo la pace - o meglio: la tregua - con Matteo Salvini, siglata al circolo del tennis di Messina in una mattinata in cui, dopo che i ri-



spettivi staff avevano la consegna di evitare gli "incroci pericolosi", i due leader decidono di incontrarsi in riva allo Stretto. E così nasce il "patto della braciola": evitare qualsiasi scontro in queste ultime settimane di contesa, dare agli elettori una rassicurante immagine di compattezza (i due a tavola, fra involtini alla messinese, sia di maiale sia di pesce spada; lui con un bicchiere di Etna, lei con uno di Grillo), da suggellare con l'ipotesi di una chiusura elettorale sullo stesso palco. Con tutta probabilità a Roma, con Silvio Berlusconi presente. «Sarebbe un bel segnale, proviamoci davvero», è l'impegno reciproco preso a Messina. Con Ignazio La Russa a suggellare il tutto con un brindisi poi postato sui social. «Brindisi di amicizia a Messina», l'emblematica didascalia d'autore. Poi il senatore paternese, arrivato a Catania, spargerà ottimismo: «Tra loro c'è un rapporto cordiale e sincero. Poi è ovvio che le rivalità ci sono, ma è la normale competizione che c'è tra leader». Ma con un'osservazione pungente: «Salvini ricambia la gratitudine che ha avuto Meloni cinque anni fa, quando propose per prima a Mattarella il nome di Salvini premier, ma allora il centrodestra non aveva la maggioranza? Quindi è ragionevole che ora se i numeri saranno dalla nostra, ci sarà un'indicazione in linea e quindi diversa». I social sono il terreno ideale per ostentare questa unità utilitaristica. «Lasciamo alla sinistra divisioni, rabbia e polemiche. Uniti si vince»,

scrive il Capitano a beneficio delle malelingue. Meloni ritwitta lo scatto e aggiunge netta: «La migliore risposta alle invenzioni della sinistra su presunte divisioni».

Ma il discorso sulla leadership della coalizione, data per buona la regola del «chi prende un voto in più governa» è soltanto rimandato. In gioco, non solo il timone del governo, se il centrodestra vincerà le elezioni, ma anche la rotta da dare all'esecutivo specie su sicurezza, immigrazione, tasse ed energia.

A tavola, nonostante una folta rappresentanza dei rispettivi colonnelli siciliani, non si beve l'amaro col retrogusto delle scorie per la scelta del candidato governatore. «Per me sarebbe un onore presiedere il primo Consiglio dei ministri», si lascerà sfuggire il Capitano nel corso di uno dei tanti appuntamenti siciliani della giornata. Mentre l'ex ministra della Gioventù glisserà sul tema, rivendicando però il vento in poppa dei sondaggi. Oggi c'è un sondaggio che ci dà al 25 per cento e per questo devo ringraziare tutti, perché questo partito, partendo dall'un per cento, non l'ho fatto io, ma grazie alla nostra classe dirigente e quegli italiani che ascoltano quello che diciamo», scandisce al popolo delle Ciminere. Rassicurando anche un altro establishment: quello che l'ascolta con curiosità e l'aspetta con voracità. Quello che si sta formando - in platea e nel retropalco decine di imprenditori, vertici sanitari, dirigenti regionali, più un bel po' di trasformisti siciliani scommettendo sulla sua vittoria. «Per tornare a produrre ricchezza in Italia bisogna avere un piano industriale e favorire il lavoro: la proposta principale di Fratelli d'Italia è una tassazio-

ne per le imprese che dica: "Più assumi, meno paghi", più dipendenti hai in rapporto al fatturato meno tasse devi allo Stato», dice rivolta al mondo delle imprese. Poi, dopo la dura opposizione al governo Draghi, l'apertura da aspirante premier sulla crisi energetica: «Abbiamo proposto di abbattere gli oneri sull'aumento delle bollette rispetto all'anno precedente, ma siamo disposti a parlare di qualsiasi soluzione che possa risolvere questo problema, insieme alle altre forze politiche». Ma poi, nell'Isola dei sussidiati del cappotto grillino nel 2018, rassicura anche i percettori del reddito di cittadinanza: «Non abbiate paura, non voglio lasciare nessuno indietro. Ma non si può mettere sullo stesso piano chi può lavorare e chi no».

Il finale è il classico selfie di massa con un invito al voto in stile democristiano: «Questa legge elettorale non mi piace, fare le liste è stato complicatissimo. Ma ha un pregio: votare è semplicissimo: basta fare una croce sul simbolo di Fratelli d'Italia. Magari loro dicono che quelli che votano per noi non sanno manco fare la croce. Ma noi a quelli (della sinistra, ndr) dimostreremo il 25 settembre che queste croci le sappiamo fare molto bene...».

Twitter: @MarioBarresi

Verso il voto

Centrodestra, i big a Messina: tregua sulla leadership, l'idea di chiudere la campagna sullo stesso palco. Poi la leader di Fdi infiamma Catania: attacchi a sinistra e rassicurazioni



In 2.500 a Catania. Giorgia Meloni sul palco delle Ciminere. A destra il pranzo con Matteo Salvini a Messina





In 2.500 a Catania. Giorgia Meloni sul palco delle Ciminere. A destra il pranzo con Matteo Salvini a Messina



Peso: 1-11%, 2-38%, 3-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVISTA

Salvini: «La mia Lega riparte dal Sud Voce alle imprese, spazio ai giovani»

Il leader sullo Stretto. «Ponte subito, costa meno farlo che non farlo. E poi i termovalorizzatori»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

STRETTO DI MESSINA. Il traghetto delle Il parte puntuale. A "scendere" non c'è fila. Il controesodo, semmai, è nel senso inverso. Matteo Salvini sale a bordo. Una lunga telefonata, poi una sosta al bar. Decine di selfie, come da prassi. C'è già un certo languorino, ma per il mitico arancino del "Caronte" è troppo presto. «Mi rifarò più tardi». Poi, con Scilla alle nostre spalle e Cariddi che si avvicina, una lunga chiacchierata. Su cose di casa nostra, ma non solo. In attesa di due giorni tour elettorale nell'Isola.

Senatore Salvini, questo viaggio sullo Stretto a bordo del traghetto è magari suggestivo, persino romantico, ma che dà la misura dell'"isolitudine" della Sicilia. Lei, Meloni e Berlusconi state facendo a gara nel rassicurare che il Ponte sarà una delle priorità del governo del centrodestra. Perché questa dovrebbe essere la volta buona, dopo tante illusioni e prese in giro?

«Perché il 25 settembre vinceremo e si aprirà una nuova fase storica, dominata da un centrodestra che sarà a trazione leghista anche grazie alla classe dirigente siciliana. Inoltre, parliamo con la credibilità di chi ha dimostrato di passare dalle parole ai fatti: cito lo stop agli sbarchi, a Quota 100 e ora faremo Quota 41 per cancellare la legge Fornero una volta per tutte, alla legittima difesa e al codice rosso contro la violenza sulle donne, alla flat tax per le partite Iva. Rappresentiamo l'Italia dei Sì, contro i troppi No ideologici della sinistra che hanno danneggiato il Sud e tutta Italia. Tutti i numeri dicono che il Ponte costa più non farlo che farlo, e gli 8 miliardi investiti, in buona parte coperti dall'Europa, verrebbero ripagati poco tempo da maggior incassi, maggior velocità e dalle migliaia di posti di lavoro creati stabilmente in Sicilia e in Calabria».

Il Ponte è il simbolo di una questione meridionale irrisolta da decenni. C'è la possibilità di riportare il Sud al centro dell'agenda di governo? Con quali progetti concreti?

«Assolutamente sì: lavoro, infrastrutture, valorizzazione delle eccellenze. Sarà fondamentale spendere bene i fondi europei e realizzare opere che servono a partire da alta velocità ferroviaria e sviluppo dei porti. Il taglio fiscale della flat tax è già realtà per le Partite Iva, e la estenderemo anche a famiglie, pensionati e dipendenti. Ovviamente il Sud va difeso anche da una immigrazione incontrollata davvero inaccettabile. La Sicilia ha bisogno di trasformare i rifiuti in energia e ricchezza, bisogna accelerare sui termovalorizzatori e valorizzare i porti dell'isola che non devono essere impegnati con barchini e barconi di scafisti ma con navi che portano merci e turisti».

La narrazione leghista della Sicilia è stata quasi sempre legata al tema dei migranti. Ma questa, nell'Isola, è stata ad esempio anche la stagione del raddoppio delle presenze turistiche. Ma la Lega, al Nord, è da sempre il partito delle imprese e delle partite Iva. Non le sembra giunto il momento di parlare, oltre che alla pancia dei siciliani, anche al mondo produttivo?

«Certo, non a caso prima citavo le partite Iva che già oggi beneficiano della flat tax al 15% fino a 65mila euro. Sono quasi due milioni di cittadini, alzeremo la soglia a 100mila. Ed è necessario intervenire per fronteggiare il caro energia, che rischia di penalizzare tante imprese, imprenditori e famiglie. La Lega ha fatto proposte concrete: guardiamo al modello francese, che ha fissato un tetto massimo agli aumenti del 4%. La Lega è il partito del lavoro e del buonsenso che saprà rappresentare al meglio le istanze della Sicilia: siamo in prima linea per difendere anche categorie fondamentali come agricoltori e pescatori, penso per esempio al contrasto del caro-gasolio e alla difesa dei prodotti italiani. Che Lampedusa, Pantelleria, Pozzallo e altre splendide realtà siciliane finiscano sui giornali di mezzo mondo per gli sbarchi non è una invenzione della Lega ma una realtà: io tornerò a processo a Palermo il 16 settembre per aver difeso i confini e mi impegno a reintrodurre nel primo Cdm i Decreti sicurezza che tanto avevano fatto bene alla Sicilia e all'Italia intera».

Arriva in una campagna elettorale infuocata dalla crisi energetica. Proprio ieri, in un'intervista al nostro giornale, Calenda ha rilanciato l'appello ai leader per un "armistizio", necessario perché c'è il rischio che, chiunque vinca, dal 26 settembre si trovi a governare sulle macerie. Ritiene praticabile l'ipotesi di dare al governo Draghi i "pieni poteri" per intervenire da subito?

«Il nostro modello dev'essere quello francese. Macron, non è un pericoloso sovranista o un amico di Putin, ha stanziato i miliardi necessari fin da inizio anno per limitare a un massimo del 4% gli aumenti delle bollette. Questo si può e si deve fare anche in Italia. Calenda propone lo stop alla campagna elettorale, la Lega ha messo sul piatto una proposta concreta. Contrariamente a quanto sostenuto dalla sinistra per evitare le urne, il governo e il parlamento possono lavorare. Quindi Draghi ha il massimo sostegno della Lega».

Anche alla luce di ciò che sta succedendo con l'allarme bollette, non s'è pentito di aver sfiduciato il governo Draghi?

«Draghi è stato pugnalato dalla sinistra, ovvero dal movimento 5 stelle, che ha fatto cadere il governo perché contrario al termovalorizzatore di Roma. Una follia. Era impensabile e poco serio fare finta di nulla e riprendere il lavoro con il M5S come se nulla fosse accaduto...».

Ricorda il celebre titolo dell'Economisti nel 2001? "Why Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy". Più di vent'anni dopo si ripropone la questione per lei, tacciato di filo-putinismo e per Meloni, costretta a una campagna elettorale di rassicurazione soprattutto all'estero. Riuscirete a far valere davvero la regola del "chi



Peso: 61%

prende un voto in più governa"? Oppure avrete bisogno di un Draghi di destra da mettere a Palazzo Chigi?

«Credo che gli italiani risponderanno alla sua domanda votando in massa per la Lega e per il centrodestra. Non servono tecnici o altre figure, la politica deve riprendere il proprio ruolo. E alla sinistra consiglio di pensare agli odiatori di Israele o ai nostalgici dell'Unione sovietica candidati dal Pd, anziché infangare il centrodestra».

In Sicilia si vota anche per le Regionali. Lei ha ripetuto fino alla nausea che il candidato governatore «lo scelgono i siciliani». Alla fine l'ha scelto Meloni, pescandolo da una rosa di Berlusconi, col placet di Salvini. E i vertici siciliani non potevano non accettare questa decisione...

«Sono stato di parola: ho ascoltato il territorio e mi sono confrontato con gli alleati, sono molto fiducioso. In Sicilia, la Lega è la casa di donne e uomini che, pur avendo in alcuni casi storie politiche diverse, si riconoscono in un progetto di difesa e valorizzazione dell'isola di cui siamo garanti. Si apre una nuova fase: la Lega è pronta a rappresentare le istanze dell'isola grazie a una classe dirigente matura. Se tanti sindaci, tanti imprenditori, tanti giovani entusiasti si stanno avvicinando alla Lega è perché vedono in noi gente seria e concreta».

Ritiene che comunque Schifani sia u-

n'opzione più competitiva della ricandidatura di Musumeci?

«Sì, non a caso ha scelto la classe dirigente siciliana».

Perché, a un certo punto, ha mollato sull'indicazione di un candidato leghista?

«Per senso di responsabilità: la Lega è determinata a offrire soluzioni di buon governo e a tenere unito il centrodestra. È quello che chiedono gli elettori. La nostra classe dirigente è di livello e difenderà alla grande la Sicilia, sapremo interpretare al meglio le istanze del centrodestra. Il 25 settembre sarà una data spartiacque, la Lega è pronta e il progetto Prima l'Italia lo dimostra: accogliamo le migliori energie del territorio».

Se dovesse vincere Schifani, concluderà il suo mandato alla soglia dei 78 anni. Il suo partito, in Sicilia, è quello che la classe dirigente più giovane: dal segretario Minardo ai deputati regionali e agli amministratori locali. Quando arriverà il loro momento?

«Il loro momento è già arrivato, nel senso che sono una classe dirigente apprezzata che si fa onore. La nostra squadra di governo siciliano che abbiamo in mente tutelerà la regione insieme al governo nazionale. La Lega è una garanzia».

La Lega ha appoggiato il candidato di De Luca a Messina. Perché s'è interrotto il suo feeling politico con "Scateno"?

«A livello regionale e nazionale l'unità del centrodestra è un valore che non si discute e mi dispiace che De Luca non

riesca mai a giocare di squadra. L'unità del centrodestra è un valore aggiunto, Messina è stata una eccezione per motivi locali. Io sono un autonomista sul serio, non solo a parole, e rispetto le scelte di ogni singolo territorio, da Messina a Cagliari come a Milano».

L'anno prossimo si vota a Catania. Dopo la "generosità" rivendicata per la Regione, non ritiene che sia giunto il momento di un candidato, o magari di una candidata, a sindaco della decima città d'Italia?

«Ne parleremo, come dico sempre la Lega ha donne e uomini di grande valore e capacità. Poter esprimere il primo sindaco di una grande città del Sud, che si vada ad aggiungere agli oltre 800 sindaci leghisti già oggi al lavoro, sarebbe per me l'orgoglio più grande».

Twitter: @MarioBarresi

EMERGENZE. Crisi energetica

pieno sostegno a Draghi sul modello Marcon Migranti, firma di decreti sicurezza al primo Cdm

SICILIA. Schifani più competitivo di Musumeci. Generosi con gli alleati, in Regione diremo la nostra. Sindaco a Catania? Un orgoglio



Fra Scilla e Cariddi. Matteo Salvini ieri sul traghetto in direzione Messina



Peso: 61%

La commemorazione. Ricordato a Palermo l'imprenditore ucciso 31 anni fa per avere detto no al racket «Lo Stato al fianco di chi denuncia, nel segno di Libero Grassi»

PALERMO. Trentuno anni fa un comando mafioso uccideva Libero Grassi, imprenditore che si era rifiutato di pagare il pizzo a Cosa Nostra. Ieri alle 7,30, l'ora dell'omicidio, ne è stato ricordato il sacrificio. I figli Alice e Davide hanno dipinto di rosso il marciapiede sul luogo del delitto e sul muro è stato affisso il manifesto scritto a mano, - perché la famiglia non ha mai voluto una targa - con cui si ricorda il coraggioso imprenditore: «Il 29 agosto 1991 è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall'omertà dell'associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato», c'è scritto. Alla cerimonia erano presenti anche il sindaco Roberto Lagalla, il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani, gli assessori regionali Toto Cordaro e Gaetano Armao i vertici delle forze dell'ordine, Tano Grasso, presidente onorario della Federazione antiracket italiana.

«Simbolo della lotta alla criminalità, Libero Grassi è ancora oggi un eroe moderno. Rifiutando una richiesta di pizzo, con grande coraggio e a testa alta, seppe dire no alla mafia, non piegandosi alle intimidazioni della criminalità organizzata», è stato il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, nel giorno del 31° anniversario dell'uccisione dell'imprenditore, assassinato da Cosa nostra. «La certezza - aggiun-

ge il sindaco - è che il suo ricordo non sbiadirà mai, grazie anche all'impegno costante che negli ultimi anni ha animato i tanti giovani che fanno parte di quelle associazioni antiracket, sempre presenti al fianco degli imprenditori onesti, nate proprio ispirandosi all'esempio di Libero Grassi e alle quali non deve mai mancare il sostegno delle istituzioni pubbliche. Partendo dalla storia e quindi dalla memoria - chiosa Lagalla - abbiamo bisogno di valorizzare le migliori testimonianze della nostra terra, per una società che non sempre ha il coraggio di questi nostri eroi del passato».

«Ricordiamo Libero Grassi, un imprenditore che non si è piegato alla minaccia mafiosa, offrendo una forte testimonianza di eroismo civile», ha dichiarato il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, sottolineandone il «coraggio e la determinazione». «Rinnovare la memoria è un atto doveroso per le istituzioni e per l'intera società civile, un monito a contrastare con fermezza gli interessi criminali e il tentativo di condizionare la vita economica e sociale di interi territori». Il ministro ha quindi evidenziato «l'importanza dell'impegno dello Stato per sostenere la scelta di legalità che tanti imprenditori sono chiamati a compiere rifiutandosi di sottostare alle richieste delle organizzazioni mafiose pronte ad approfittare di qualsiasi si-

tuazione di difficoltà e vulnerabilità economica. Il ministero dell'Interno, anche attraverso l'attività svolta dal Commissario straordinario del Governo - ha concluso Lamorgese - assicura quotidianamente il proprio appoggio e supporto alle vittime di estorsioni affinché reagiscano all'aggressione criminale».

«Libero Grassi ha creduto nella forza della libera impresa. «È una questione di dignità», affermava e il suo insegnamento deve rimanere come una cicatrice che ci ricordi sempre il dovere, ancora più che il diritto, di esercitare la libera impresa, libera da ogni condizionamento», ha detto Patrizia Di Dio, vicepresidente nazionale di Confcommercio con incarico alla Legalità e Sicurezza e presidente di Confcommercio Palermo. ●



Libero Grassi
(foto sopra)
ricordato ieri
a Palermo



Peso: 25%



DISCARICABARILE

**Impianti di smaltimento saturi
raccolta differenziata
a rilento nelle grandi città
riforma bloccata all'Ars:
così la Sicilia non scioglie
il nodo rifiuti. L'assessore
uscente Baglieri: «Una norma
concreta e sostegno alle Srr»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6



Peso: 1-24%, 6-48%

Rifiuti storia infinita Baglieri: «Adesso serve una norma concreta»

L'intervista. Tra pianificazione e territori l'assessore uscente rilancia il ruolo delle società di gestione: «Le Srr devono essere sostenute»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Tutti contro tutti. Sui rifiuti, in campagna elettorale, sarà, anzi è già, battaglia dura. Nel rimbalzo delle responsabilità incrociate a metterci la faccia è l'assessore uscente Daniela Baglieri. Da "tecnico" d'area, a candidata a Ragusa nelle liste di Fi.

La situazione attuale non è la migliore, ma secondo l'assessore del governo Musumeci appare «rassicurante, con i gestori delle discariche in cui v'è ancora capienza - spiega - si è riusciti a garantire la corretta gestione del rifiuto urbano. Il Dipartimento, dove c'erano i presupposti, ha anche autorizzato chi ne ha fatto richiesta al trasporto transfrontaliero del sovrappeso decadente da TMB presenti in Sicilia».

Un risultato in due fasi che alleggerirà la quantità dei rifiuti da smaltire all'interno dell'Isola e comporterà minori spese rispetto a quelli previsti per il territorio nazionale, e se l'unica via rimane quella di una programmazione nei territori, capillare e uniforme - sottolinea Baglieri - «le prossime aperture delle nuove vasche all'interno di discariche pubbliche già operative, penso - ad esempio a Palermo e Trapani - consentiranno certamente una più agevole e fluida gestione dei flussi. Ciò non toglie, tuttavia, che queste sono soluzioni di breve termine e che le SRR con il contributo e la supervisione del mio Assessorato devono necessariamente programmare la ge-

stione dell'intero ciclo integrato di gestione dei rifiuti urbani: dalla raccolta, sino alla destinazione finale del rifiuto».

Sul trasporto dei rifiuti fuori regione l'assessore apprezza il bicchiere mezzo pieno: «Oltre un anno di rifiuti fuori Regione sarebbe costato oltre cento milioni di euro. Devo dire che ho sudato freddo in alcuni momenti, ma ho stressato i miei uffici all'inverosimile e questi soldi li abbiamo destinati alla realizzazione di nuovi impianti pubblici e ancora rimangono quasi cinquanta milioni di euro per sostenere quei comuni, che hanno patito i maggiori costi di conferimento trovando una collocazione fuori regione: oggi, una sparuta minoranza».

Sul tipo di consiglio da dare al suo successore, Daniela Baglieri, sfodera il migliore senso dell'umorismo: «Non accettare, è una fregatura, perché poi troverai il giornalista che ti chiamerà "Assessore ai Rifiuti" e non "Assessore all'Energia". Scherzi a parte: per il settore serve programmazione seria e riforma legislativa strutturata, niente libri dei sogni, bensì concretezza».

Un approccio richiesto, va ricordato non solo alla Regione, ma anche ai soggetti che operano nei territori «la gestione del rifiuto è una prerogativa dei comuni e in forma associata delle SRR - chiarisce Baglieri - occorre sostenerli, non colpevolizzarli, e mantenere sempre un proficuo dialogo con le singole amministrazioni locali, che devono intestarsi il ruolo di protagonisti in

una partita divenuta oramai decisiva per la sostenibilità dei bilanci comunali e il decoro dei territori».

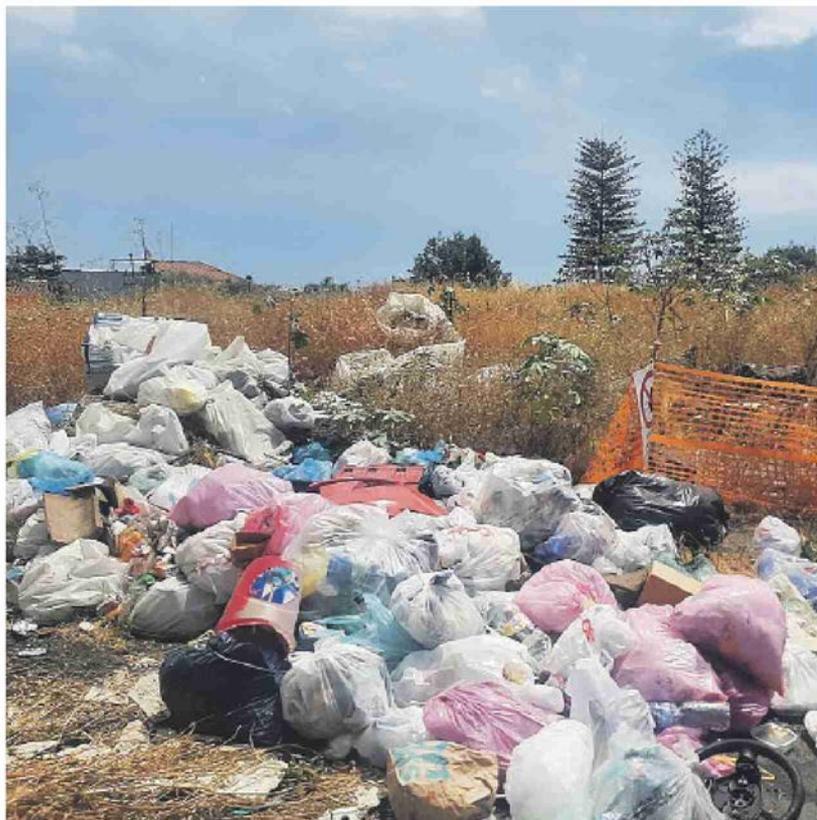
Una spina nel fianco che non è mancata in questi a Viale Campania, riguarda il sistema dei controlli, la burocrazia e le autorizzazioni: «L'informatizzazione delle procedure si traduce in efficienza, trasparenza, coerenza e tempestività - commenta l'assessore - Non si possono gestire processi così complessi, con approcci arcaici, oramai obsoleti, che rischiano di mettere in crisi realtà produttive serie ed efficienti, contraendo sensibilmente l'apporto di investimenti privati in settori in grande crescita che trattano temi centrali di grande attualità».

Una battuta finale non può che essere riservata all'Energia, il tema forte a cui l'assessore aveva dedicato molte delle attenzioni al momento dell'accettazione dell'incarico: «Nel Pnrr circa il 37% delle risorse dovrà andare ad investimenti green in settore strategici, incluse le comunità energetiche. Sono certa che l'hydrogen valley in Sicilia porterà risultati tangibili non solo in tema ambientale e tutela della biodiversità, ma anche in termini di ricerca e innovazione in grado di generare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali per i nostri giovani». ●



Peso: 1-24%, 6-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



La Sicilia sempre alle prese con il nodo rifiuti tra impianti saturi, percentuali di differenziata ancora basse nelle città più grandi e legge di riforma rimasta impantanata all'Ars; a fianco l'assessore uscente all'Ambiente e all'Energia, Daniela Baglieri



Peso: 1-24%, 6-48%

FUSIONE TONIOLO-SAN MICHELE

Credito, nasce in Sicilia la più grande Bcc del Sud

MICHELE GUCCIONE pagina 10

VIA ALL'INTEGRAZIONE FRA LE DUE BANCHE: SAPORITO PRESIDENTE E CULICCHIA DG

Toniolo-S. Michele, Bce dà l'ok nasce la più grande Bcc del Sud

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo le delibere della scorsa primavera da parte delle due banche e l'omologa del gruppo Iccrea, ieri la Bce ha dato il via libera all'integrazione fra la Bcc "Toniolo" di San Cataldo e la Bcc "San Michele" di Caltanissetta e Pietraperzia. L'operazione, che scatterà formalmente il prossimo mese di ottobre con la ratifica da parte delle rispettive assemblee dei soci, darà vita alla più grande Banca di credito cooperativo del Mezzogiorno, con 38 sportelli con competenza su 143 Comuni di otto province, 2.800 soci e 72mila clienti.

La nuova realtà, che si chiamerà Bcc "G. Toniolo e San Michele di San Cataldo", dall'accorpamento delle due storiche banche conterà su 196 dipendenti, ma sono in corso le trattative con i sindacati per realizzare una riorganizzazione che, tra esodi volontari e assunzioni di giovani, consenta di ridurre i costi e rendere più efficiente la "macchina".

Da fonti attendibili si apprende che, secondo i patti parasociali fra le parti, il presidente dovrebbe essere l'attuale presidente della "Toniolo", Salvatore Saporito, ex presidente di Federcasse Sicilia ed ex vicepresidente nazionale del gruppo Iccrea, mentre direttore generale dovrebbe essere Nicola Culicchia, che da D.g. di Federcasse ha assistito il processo di riforma e aggregazione delle Bcc in Sicilia nelle due nuove holding nazionali Iccrea e Cassa centrale banca. Culicchia dopo la riforma ha assunto l'incarico di responsabile del gruppo Iccrea per l'area del

Sud Italia, che lascerebbe per rilevare la guida tecnica della nuova realtà siciliana e meridionale. Sempre secondo gli accordi, l'indicazione del vicepresidente toccherebbe alla "San Michele", ma il nominativo non sarebbe stato ancora individuato. Infatti, l'attuale presidente, Nicola Mastro Simone, sarebbe incompatibile secondo i patti parasociali, avendo dei parenti alle dipendenze di entrambe le Bcc.

La nuova Bcc, che sarà operativa nelle province di Caltanissetta, Trapani, Palermo, Agrigento, Enna, Catania, Ragusa e Siracusa, conterà su oltre 2,4 miliardi di euro di attivi; la raccolta diretta sarà di circa 1,4 miliardi, il patrimonio prossimo ai 251 milioni e un Cet1, indicatore di solidità patrimoniale, intorno al 46,5%.

«Questa nuova operazione di aggregazione in Sicilia permette di evolvere il modello di servizio delle banche del Gruppo Bcc Iccrea sul territorio siciliano - commenta il presidente di Iccrea Banca, Giuseppe Maino - rafforzando e consolidando al contempo le proprie risorse a beneficio dei soci e clienti delle comunità di riferimento. A questo fine saranno fondamentali i percorsi di collaborazione tra la nuova Bcc e le strutture di Iccrea, affinché anche nelle diverse aree coperte da questa nuova realtà si possano offrire prodotti e servizi di un grande gruppo bancario nazionale».

«Apprendiamo con soddisfazione che la Bce ha approvato in anticipo rispetto ai 90 giorni regolamentari, che sarebbero decorsi dal 7 settembre, il progetto di fusione tra la Bcc "G. Toniolo" di San Cataldo e la Bcc "San Mi-

chele" di Caltanissetta e Pietraperzia - aggiunge Salvatore Saporito - Si tratta di un momento importante nella storia e per l'avvenire della cooperazione di credito regionale. Con il favore delle nostre basi sociali consolidiamo in Sicilia la più grande Bcc del Gruppo Iccrea di tutto il Sud Italia, sia in termini di dimensioni che di patrimonio. Aggregheremo e metteremo a fattore comune risorse, valori, tradizioni, investimenti e progetti rivolti alle famiglie e alle imprese per sostenere lo sviluppo economico e sociale delle nostre comunità di riferimento. E lo faremo secondo i principi che hanno ispirato questo percorso aggregativo e che ispireranno il nostro futuro comune: spirito di servizio, senso di responsabilità, mutualismo, solidarietà, tutela della prossimità e ricerca del bene comune».

Per Nicola Mastro Simone «la nostra fusione con la Bcc Toniolo di San Cataldo è la prosecuzione naturale di una esperienza e di una storia comune. A San Cataldo la cooperazione di credito è nata nel 1895, a Caltanissetta nel 1902. Le nostre banche condividono, sin dalla loro costituzione, una identità di obiettivi e di valori che, da oltre un secolo, è stata una spinta essenziale dapprima all'economia nissena e poi ai nostri territori di insediamento. Siamo convinti che la nuova banca saprà essere l'espressione di questo modello cooperativistico anche per il futuro».



Peso: 1-3%, 10-30%



**Da sinistra,
Salvatore Saporito
e Nicola Culicchia**



Peso: 1-3%, 10-30%

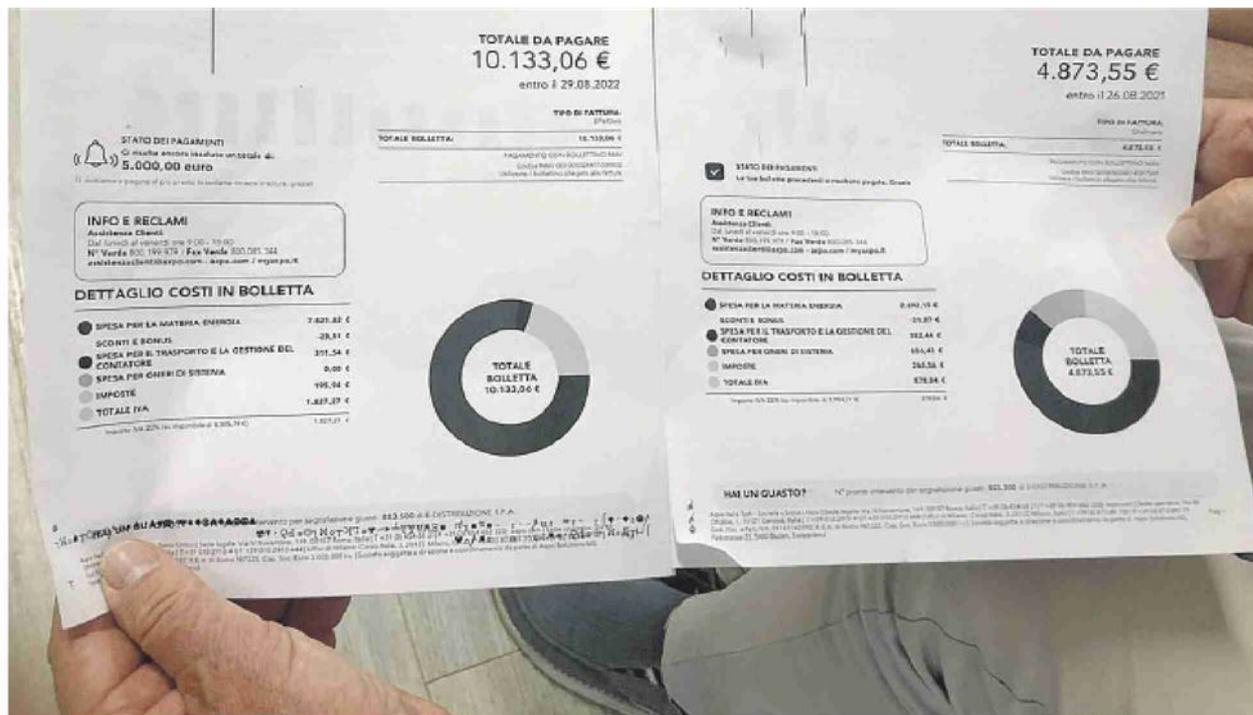
Bollette più che raddoppiate: "alleanza" tra i gestori delle strutture sportive della provincia Caro energia, piscine... sott'acqua

«Inevitabile un aumento delle tariffe per i clienti, ma lo decideremo insieme»

Anche i gestori delle piscine lamentano i costi esorbitanti dell'energia, mostrando bollette più che raddoppiate dall'anno scorso a quest'anno, pur in un periodo (agosto) di bassi consumi. E stringono una sorta di alleanza per non soccombere. «Saremo costretti ad aumentare le tariffe, ma decideremo insieme l'ammontare: non ci sarà concorrenza

leale. O viviamo tutti o "moriamo" tutti».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Bollette 2022 e 2021 a confronto: stesso periodo (agosto), importo più che raddoppiato



Gestori piscine “alleati” contro il caro energia

Categoria unita. «Bollette più che raddoppiate dall'anno scorso a quest'anno seppur relative al periodo di minor consumo. Se queste sono le premesse, in inverno...» «L'obiettivo è non chiudere: o viviamo tutti o “moriamo” tutti»

Inevitabile un aumento delle tariffe tra il 10 e il 20%: «Decideremo insieme, non ci sarà concorrenza sleale»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«L'obiettivo è non dover chiudere: o viviamo tutti o “moriamo” tutti». Parte da Catania l'inedita “alleanza” di una categoria considerata tra le più “energivore”, cioè i gestori di piscine al chiuso alle prese «con bollette già più che raddoppiate, se pur relative al periodo di minor consumo - assicurano, ci mostrano le fatture, e si chiedono terrorizzati - Se queste sono le premesse cosa ci dovremo aspettare nei mesi invernali?».

Si parla «di energia, e non sono bastati gli escamotage studiati per risparmiare e attingere da fonti alternative, ma anche di gas, perfino il costo dell'acqua sta subendo aumenti indiscriminati, in questo caso la bolletta è triplicata e vede inserite tra le voci il recupero retroattivo dell'aumento della tariffa negli ultimi due anni. Perfino il cloro è aumentato tantissimo».

La categoria “unita” vede gestori e collaboratori di strutture in città, ma anche in provincia, cercare di studiare insieme il da farsi. E le loro voci sono univoche: si tratta di Giovanni Milazzo, Claudia Pantellaro, Gaetano Musumeci, Antonio Vitale e Francesco Milazzo (Altair, sedi a Catania e Acireale); Federica Grasso, Leandro Susinna e Franco Grasso (Meridiana); Salvo Di Giunta (Santa Maria della Mercede Sporting Center); Aurelio Scebba (4Spa); Rita Vitale (Poseidon); Antonio Russo (Piscine di Giarre e Paternò) e Francesco Sciuto (Le Olimpiadi).

Sarà infatti inevitabile un aumento del 10-20% (non è ancora stato deciso) sulla tariffa finora

applicata, che va ad aggiungersi agli altri aumenti generalizzati che i cittadini stanno ormai subendo su ogni fronte, «ma l'aumento lo decideremo e applicheremo tutti insieme, non ci sarà concorrenza sleale. Di certo non possiamo permetterci una “caccia al ribasso” perché i nostri standard di qualità e servizi devono restare quelli che i nostri clienti conoscono e abbiamo sempre dato. E neanche possiamo far diventare il frequentare la piscina un “bene di lusso”, vogliamo che si capisca: il nuoto è il secondo sport nazionale, a parte l'agonismo all'attività in acqua si avvicinano i bambini perché fa bene nella fase della crescita, ma anche e adulti e anziani per curare il proprio benessere e nelle fasi di riabilitazione».

«Non solo usciamo da due anni

massacranti - proseguono - con il Covid siamo stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire, abbiamo avuto limitazioni fino allo scorso anno e contributi ridicoli, con abbonamenti già acquistati e quindi da “recuperare”, che per noi ha significato nessuna nuova entrata. L'incognita, per tutti a livello nazionale, non solo a Catania, resta sapere cosa accadrà da settembre-ottobre sul fronte della pandemia. Ormai non ci sorprendono più le regole che cambiano all'improvviso, ci siamo adattati e continueremo a farlo. Non pensiamo che il governo na-



Peso: 1-24%, 15-49%

zionale possa e voglia affrontare un altro lockdown, decreterebbe la morte di tante imprese. Dovrebbe piuttosto trovare il modo di calmierare gli aumenti indiscriminati. Certo, sapevamo da un anno che le utenze sarebbero aumentate a dismisura, non ci aspettavamo però che accadesse così. Ci è anche balenata l'idea della possibilità di non aprire nei mesi più freddi, ma l'abbiamo subito scartata: siamo professionisti del benessere e vogliamo continuare ad esserlo».

La "campagna abbonamenti" inizierà tra settembre e ottobre: «Vedremo come reagiranno i no-

stri utenti - concludono - noi faremo l'impossibile perché non debbano rinunciare al loro benessere, ma al momento non abbiamo altre "armi". Tutti parlano dei ristoranti, nessuno delle piscine: lo facciamo noi, insieme, perché il nostro obiettivo è non chiudere».



I gestori di alcune piscine della provincia



Peso: 1-24%, 15-49%

ORIZZONTI URBANI**Ottenuta l'insularità restano gli inspiegabili no al Ponte sullo Stretto**

GIUSEPPE SCANNELLA

L'articolo 119 della Costituzione italiana riguarda i rapporti finanziari tra gli Enti Locali e lo Stato, sancendo la loro autonomia finanziaria pur in un sistema perequativo a favore di quei territori con minori capacità fiscali ed economiche. È stato soggetto, negli anni, ad un processo di modifica; come nel 2001 con una proposta che prevedeva: "Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali". Si è poi arrivati alla proposta di legge ad iniziativa popolare che, recentemente approvata grazie ad una azione coordinata tra le due regioni insulari - Sicilia e Sardegna - ha visto un deciso quanto opportuno cambio di passo anche da punto di vista delle parole usate e che hanno un peso. Nella sostanza, la modifica afferma che è la Repubblica che «riconosce la peculiarità delle isole» e «promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». Non soltanto parole ma una concreta adesione al dibattito e alle decisioni prese in sede europea, già emerse sin dal 2016 con la risoluzione del Parlamento 2015/3014 RSP, articolata in 19 indicazioni operative alla Commissione e poi con il successivo Parere del Comitato Europeo delle Regioni (2017/C306/10), incentrato sulle questioni legate all'imprenditoria e alla coesione territoriale nelle isole, articolato in ben 52 inviti e raccomandazioni.

Tornando al testo italiano, il fatto che sia la

Repubblica e non soltanto lo Stato a dover assicurare parità di condizioni delle regioni insulari rispetto al continente determina un cambio dei profili di responsabilità cui, a questo punto, tutti sono e siamo chiamati a contribuire. Altrettanto decisivo è il riferimento alle peculiarità e non solo ai problemi dei territori in quanto si indirizza l'azione verso la promozione delle specifiche sociali, storico-culturali ed economiche che in esse si ritrovano, quali risorse da valorizzare. Credo sia un passaggio importante perché fino ad ora, come sottolineato dal rettore Unict Priolo in un recente convegno, all'insularità si è sempre affiancata una valutazione in negativo: periferia, disagio, sottosviluppo economico, addirittura di pena visto che in Italia molte isole, da Montecristo sino all'Asinara, sono state sede di colonie penali. Invece esse sono dotate di intrinseche e diverse ricchezze, dalle biodiversità ai giacimenti culturali finora in Sicilia poco sfruttate, non solo per proprie colpe visto che lo svantaggio economico per essa si misura, attualmente, in circa 6-10 MLD di euro l'anno.

In un quadro come questo assume un rilievo tutto particolare la vicenda legata al Ponte sullo Stretto, questione che si perde nella storia fino agli antichi romani, che pesa negativamente sul PIL siciliano per oltre il 7% anche a causa del maggior costo di trasporto per persone e merci (+ 151% rispetto alla media dell'Europa a 28) mentre la sua esistenza, secondo uno studio dell'Università Federico II di Napoli, determinerebbe + 60 MLD/anno di maggiore crescita del PIL italiano - non solo quello del Sud - quindi di quasi 5 punti.

Alla luce di questi dati assumono diverso peso le incertezze, i costanti cambi di rotta e passi indietro che i vari governi italiani hanno fatto sul tema che diventano inspiegabili, essendo ormai acclarata, vedi i vari studi di autorevolissimi scienziati mondiali, la validità della proposta progettuale - ricordiamo già approvata ed anche appaltata - per la quale We Build, la maggiore impresa italiana che tanti ponti ha costruito nel mondo, si dichiara pronta ad avviare i lavori; la storia della fattibilità tecnica non sicura come quella delle risorse occorrenti, alla luce dei dati, è una grande bufala! Quel che è certo è che in Italia esiste un partito trasversale unito in una sola cosa: mantenere la Sicilia allo stato di colonia alla quale elargire, attraverso Governatori di proprio gradimento, elemosine e favori da ricambiarsi con gratitudine e sudditanza. ●



Giuseppe Scannella
architetto,
componente
del Comitato
Scientifico
dell'Inbar (Istituto
Nazionale
di Bioarchitettura)



Peso: 23%

IN VIGORE DA GIOVEDÌ

Lavoro, nuove regole per lo smart working

GIANNI BOCCHIERI pagina 10

Smart working, da giovedì si cambia

Nel settore privato sarà necessario l'accordo fra azienda e singolo dipendente. Obbligo di comunicazione al ministero, ma con iter semplificato. Pesanti sanzioni per il datore che omette

GIANNI BOCCHIERI*

Da giovedì prossimo, 1 settembre, cambiano le regole del lavoro agile. Non sarà più possibile per i datori di lavoro decidere unilateralmente di porre un dipendente in lavoro a distanza, ma, di contro, le procedure burocratiche sono state semplificate. Analizziamo le novità.

I datori di lavoro saranno tenuti a comunicare al ministero del Lavoro la data di inizio e la fine delle prestazioni di lavoro in modalità agile dei propri dipendenti.

Tale previsione è contenuta nel decreto-legge del 21 giugno 2022, numero 73 (il cosiddetto "decreto Semplificazioni"), convertito con modificazioni nella legge del 4 agosto 2022, numero 122, ed in particolare all'articolo 41-bis, introdotto durante i lavori alla Camera in sede di conversione del decreto.

Il contesto di riferimento. Domani, 31 agosto, scadrà la possibilità per i dipendenti di utilizzare la modalità di lavoro in smart working senza gli accordi individuali previsti dalla legge istitutiva del lavoro agile, la legge 22 maggio 2017, numero 81. L'ultima proroga dello smart working, nella sua versione legata all'emergenza pandemica, era contenuta nel decreto-legge 24 marzo 2022, numero 24, convertito con modificazioni nella legge del 19 maggio 2022, numero 52.

L'articolo 10, comma 3, del decreto legge numero 24 del 2022, prevede, infatti, che la procedura semplificata si applichi ai datori di lavoro del settore privato sino al 31 agosto 2022 e, ai sensi del comma 4, che sino alla medesima data i datori di lavoro privati possono applicare, in modo unilaterale, la modalità di lavoro agile ad ogni rapporto di lavoro subordinato anche in assenza degli accordi

individuali.

La normativa contenuta nel decreto Semplificazioni.

Cosa succederà da giovedì 1 settembre 2022? L'articolo 41-bis del decreto "Semplificazioni" ha reso strutturale ed obbligatoria, a decorrere dall'1 settembre 2022, la procedura semplificata relativa alle comunicazioni di lavoro agile, in base alla quale i datori di lavoro privati comunicano in via telematica al ministero del Lavoro i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro in modalità agile, ossia solo gli estremi dei lavoratori coin-

volti nella modalità agile, senza dover produrre una copia dei singoli accordi individuali che regolano la modalità di lavoro agile.

Si tratta di un'iniziativa volta a rendere più semplici gli obblighi di comunicazione relativi al lavoro agile anche alla luce dell'esperienza maturata durante la pandemia, rispondendo in tal modo ad una specifica richiesta fatta dalle parti sociali nel Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile per il settore privato sottoscritto dal ministero del Lavoro e dalle parti sociali il 7 dicembre 2021.

In altri termini, il decreto "Semplificazioni" ha fatto diventare regola la previsione straordinaria che consente agli uffici del personale di evitare di inviare tutti gli accordi individuali di smart working.

Nel dettaglio, l'articolo 41-bis prevede una sostituzione integrale del comma 1 dell'articolo 23 della legge numero 81 del 2017, il quale attualmente prevede che l'accordo per lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile e le sue modificazioni siano oggetto delle comunicazioni obbligatorie relative alle assunzioni, trasformazioni e ces-

sazioni dei rapporti di lavoro che devono essere inoltrate al ministero del Lavoro.

Il precedente obbligo di comunicazione dell'accordo individuale sarà sostituito, quindi, con decorrenza dall'1 settembre, da una mera comunicazione dei nominativi dei lavoratori e della data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro in modalità agile, da trasmettersi in via telematica al ministero. In caso di mancata comunicazione secondo tali modalità, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 500 euro per ogni lavoratore interessato dalla mancata comunicazione.

Inoltre, l'articolo 41-bis dispone che i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro in modalità agile siano resi disponibili all'Inail con le modalità previste dal Codice dell'amministrazione digitale (il decreto legislativo numero 82 del 2005).

La definizione delle modalità di comunicazione è demandata ad un apposito decreto del ministero del Lavoro, emanato lo scorso 22 agosto. Il decreto contiene, all'allegato 1, il modello concernente le informazioni relative all'accordo di lavoro agile.

*Esperto di Politiche attive del lavoro

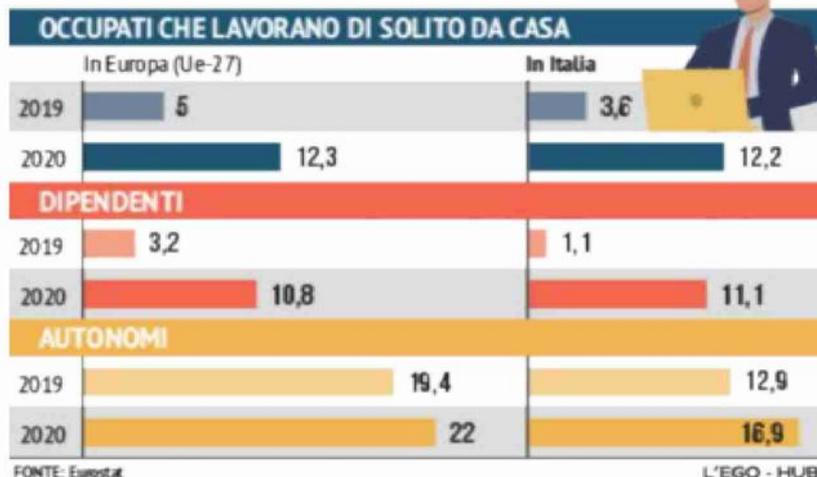


Peso: 1-2%, 10-39%



LO SMART WORKING NELL'ANNO DEL COVID

Valori %



Peso: 1-2%, 10-39%

CATANIA

Ponte di Ognina e Pnrr entro settembre il responso sul progetto di demolizione

L'ex assessore Enrico Trantino fa il punto sugli interventi in itinere e sull'iter del Piano urbanistico generale: «Entro l'anno possibile la presentazione del progetto definitivo».

CESARE LA MARCA pagina II



«Pug e Pnrr, lavoro da completare»

L'ex assessore Trantino. L'iter del Piano urbanistico è a buon punto, entro l'anno presentazione del progetto. Ponte di Ognina: a settembre il responso sull'approvazione della demolizione»

CESARE LA MARCA

«È in corso da parte dei tecnici nominati la fase di studio ambientale e geologico propedeutica alla presentazione del progetto definitivo del Pug, se tutto va bene questo passaggio cruciale potrà essere esitato entro l'anno». Enrico Trantino parla ormai da ex assessore, quasi con la difficoltà, che ha condiviso in questi giorni con altri colleghi, di "staccarsi" dall'impegno che forse più lo ha assorbito - tra la complessità dello strumento urbanistico della città che resta da un sessantennio incompiuto (oggi all'incirca al 50% del suo percorso essendo stato approvato lo studio di dettaglio del centro storico), la carenza di tecnici nelle direzioni e assessorati all'Urbanistica e ai Lavori pubblici, e il confronto serrato degli ultimi mesi con le forze sociali e gli Ordini professionali, per approfondire e limare nei suoi molteplici aspetti lo strumento urbanistico.

Di certo questa è una delle "consegne" più rilevanti al commissario

o ai commissari che piloteranno la città fino alle elezioni del prossimo giugno, e se è difficile e anche opportuno in una fase così complessa non fare previsioni, la tempistica non fa escludere che resti un margine per una "storica" approvazione, se davvero entro l'anno sarà presentato il progetto definitivo, che aprirà la strada alla successiva conferenza dei servizi urbanistica, prima della trasmissione del Pug al Consiglio comunale, che avrebbe così la possibilità di essere ricordato dai posteri e dai futuri libri sulla storia della città.

Nell'ultima fase avete cercato un rinforzo di tecnici esperti nei progetti del Pnrr

«Ne stanno arrivando degli altri solo per questo - spiega Trantino - il decreto Pnrr 2 del Consiglio dei Ministri permette alle pubbliche amministrazioni coinvolte in questi interventi di avvalersi dei tecnici che sono andati in pensione».

Questo vale in base al decreto fino al 31 dicembre 2026. data entro

cui dovrebbe realizzarsi un'altra svolta urbanistica, la demolizione del ponte che sovrasta la piazzetta sul mare di Ognina, appunto con fondi per 600 milioni del Pnrr previsti dal bando Rigenerazione urbana.

«Dall'Anci hanno fatto sapere che entro settembre si conosceranno tutti i progetti approvati - aggiunge l'ex assessore - se sarà compresa la demolizione del ponte di Ognina, oltre all'altro intervento per cui concorriamo, la riqualificazione della scuola di Picanello, bisognerà bandire un concorso di progettazione, e disporre un piano di viabilità alternativa. ovvero il



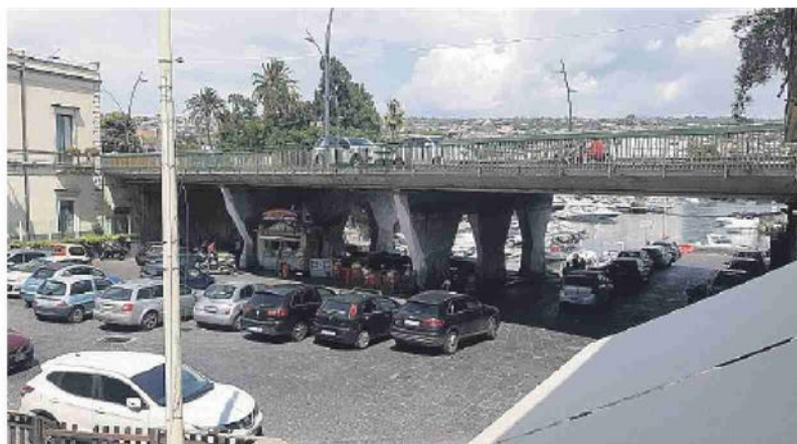
Peso:13-1%,14-45%

completamento del tratto Rotolo-Ognina del viale De Gasperi, obiettivo che contiamo di raggiungere entro metà novembre».

L'asse a monte del lungomare incompiuto da ormai 16 anni tra intoppi tecnici e ritardi resta lo snodo cruciale attraverso cui dovranno passare questo e altri progetti relativi allo sviluppo del waterfront, proprio perché da esso dipende una viabilità molto più leg-

gera dal viale Ruggero di Lauria al viale Artale Alagona. La ripresa dei lavori è prevista in questi giorni, per proseguire la realizzazione della corsia dal viale Ulisse al Rotolo, e per la sostituzione dei vecchi isolatori sismici non a norma del ponte di via Acireale. ●

Con lo studio di dettaglio del centro storico lo strumento è al 50% del suo percorso



Il ponte "ecomostro" di Ognina dovrebbe essere demolito entro il 2026



Peso: 13-1%, 14-45%



“PERSONAE”, PRONTI 6,1 MILIONI PER LE START UP

Cdp venture capital sgr, in collaborazione con SocialFare - Centro per l'innovazione sociale e alcube, ha lanciato la “Call Personae”, un acceleratore per startup che sviluppano nuove soluzioni o servizi per il welfare legati alla persona, alla comunità e alle aziende. La scadenza per presentare le proposte è il 2 ottobre.

Il programma fa parte della Rete nazionale acceleratori Cdp, presente in tutto il territorio nazionale per contribuire alla crescita di giovani imprese specializzate nei mercati ad alto potenziale, e dispone di un budget totale di 6,1 milioni di euro per gli investimenti nella fase di accelerazione e per i successivi step di crescita.

“Personae” selezionerà ogni anno per tre anni fino a 10 startup che riceveranno un investimento iniziale di 100 mila euro. Inoltre, le startup parteciperanno a un programma di accelerazione di 4 mesi incentrato sulla crescita per l'accesso al mercato, che includerà sessioni di mentoring e tutoring.

I migliori progetti avranno accesso ad ulteriori investimenti fino a 300 mila euro.

Cdp venture capital è partecipata al 70% da Cdp, una holding di partecipazioni del gruppo Cassa Depositi e Prestiti nata per dare slancio all'economia italiana, investendo capitale di rischio in aziende di rilevante interesse nazionale e al 30% da Invitalia.



Peso:8%

*Le interviste***Cacciari
e Galimberti**
“La Sicilia non sa
usare la bellezza”*di Francesca Taormina*

Massimo Cacciari dice che la Sicilia ha le stesse potenzialità dell'Alto Adige per creare lavoro e ricchezza, a cominciare dall'Autonomia, Umberto Galimberti accusa la politica che punta troppo sull'economia e troppo spesso è inquinata. I due pensatori saranno ospiti della tappa siciliana del Festi-

val della bellezza, giovedì al teatro antico di Segesta. Dice il filosofo: «Da ragazzo ricordo che nell'Isola non si trovava un vino decente, adesso invece avete cantine eccellenti. Qui ci sono tante risorse, ma se si danno in mano a mascazzoni o a gente incompetente...».

● a pagina 12

Massimo
CacciariUmberto
Galimberti*L'intervista/1***Massimo Cacciari**
“La Sicilia terra di tesori
che non sapete sfruttare”*di Francesca Taormina*

Il Festival della bellezza approda in Sicilia e porta in scena la parola del filosofo. Al tempio di Segesta, Massimo Cacciari giovedì parlerà della tragedia greca, e in particolare di “Alceste”, «la più misteriosa e inquietante», mentre domani al Cretto di Burri, a Gibellina, terrà una riflessione su “Lo strappo simbolico dell'arte”. sulle macerie del

terremoto conservate attraverso l'opera d'arte.

Professore Cacciari lei viene spesso in Sicilia: nella Magna Grecia si trova a suo agio?

«Ovvio, la Grecia non ha solo una dimensione geografica, il sud d'Italia e la Sicilia hanno avuto in tutti i secoli magnifiche espressioni di grecità, da Empedocle a Giordano Bruno, e poi in Sicilia la Sofistica è nata con Gorgia e abbiamo qui straordinari paralleli

con Pirandello, Sgalambro, lo stesso Camilleri, tutti insieme formano una corrente sofisticata che attraversa tutta la letteratura siciliana. Lo stesso Tomasi di Lampedusa risente fortemente di quella propensione al



Peso: 1-7%, 10-26%

dubbio, allo scetticismo che in fondo vi accomuna come popolo. La Sicilia non è un'isola, è più un continente, dove la memoria del classico è certamente vivente».

Dunque la Sicilia è la terra del "classico" eppure patisce parecchie contraddizioni, molte sofferenze, come mai?

«Certo. Il classico fa soffrire, la grande forma d'arte della classicità è proprio la tragedia e dunque non si vive bene. Ma per la Sicilia non ci sono cause esterne che hanno determinato i disastri, i mali endemici, la corruzione, il pizzo, la criminalità organizzata. La colpa è dei siciliani. E dico questo perché la Sicilia avrebbe opportunità analoghe a quelle dell'Alto Adige, avete l'Autonomia, avete risorse straordinarie, avete tutto quel che serve per produrre ricchezza e lavoro, e tuttavia non è così».

Ma cosa la affascina di più in questo continente, come lo chiama lei?

«Ricordo che quando venivo da ragazzo non si poteva trovare un bicchiere di vino decente. Oggi avete cantine eccellenti, competitive. Ricordo Siracusa e Ortigia, dove non ho comprato un *piède a terre* e me ne pento, oggi il prezzo è alle stelle. Colpa mia. Avete una materia prima straordinaria, dalla Valle dei templi al Barocco, ad ogni angolo trovi un tesoro, ma se questa materia eccellente la dai in mano a mascalzoni o a gente incompetente... È come dare un Botticelli a chi non sa come restaurarlo».

E "Alcesti"?

«"Alcesti", nella traduzione di Carlo Diano, è una tragedia strana, enigmatica, ha un lieto fine, ma non ne siamo certi. Perché debba morire Alcesti, e non il marito Admeto, non

si capisce proprio. È certamente una riflessione sulla morte, sul sacrificio della propria vita per amore, ma offre molti piani di lettura».

Ma tra la filosofia e la politica si è interrotta la comunicazione?

«Sì, i filosofi, e non sono pochi, denunciano, scrivono, parlano, ma se politici non leggono nemmeno i giornali, come comunicare? Lei pensi ai leader di 50 o 40 anni fa, erano tutti professori universitari e della migliore specie. Non era certo gente cooptata attraverso canali deviati. Era gente di serie A».



*Qui vive
la memoria
del classico
senza
la greicità
Avete risorse
meravigliose
ma è come
se aveste
affidato
un Botticelli
a chi non sa
come
restaurarlo*



Peso: 1-7%, 10-26%

L'IMPATTO DEI RINCARI**Bollette, per famiglie e imprese tsunami tra un anno**

Laura Serafini — a pag. 2

Bollette, per famiglie e imprese tsunami atteso entro un anno**L'impatto**

Una fascia ampia beneficia ancora di contratti bloccati in scadenza a breve

Laura Serafini

Lo tsunami vero e proprio sulle bollette di imprese e famiglie italiane europee è atteso entro un anno o poco più. Se interventi a livello comunitario non riusciranno a fermare la corsa al rialzo dei prezzi del gas, il rischio che i rincari del costo dell'energia elettrica diventino ingestibili per tutte le imprese e le famiglie è altissimo.

Oggi subiscono l'impatto delle oscillazioni i soggetti che hanno contratti indicizzati alla variazione del prezzo (sul mercato italiano del gas Psv, che tratta a premio rispetto al mercato Ttf di Amsterdam per attirare le importazioni del metano). Questi sono i clienti che si avvalgono della tariffa in maggior tutela e le imprese come le energivore, che tendenzialmente hanno sempre privilegiato i contratti a prezzo variabile.

La questione è che c'è una fascia ampia di famiglie e di imprese che hanno invece a contratti a un prezzo fisso molto più basso rispetto alle quotazioni di mercato e che, in linea di massima, andranno in scadenza entro un anno e mezzo. La situazione sul mercato oggi è tale che di fatto la gran parte dei venditori di gas ha smesso di operare e di certo quasi nessuno è disposto a rinnovare i contratti a prezzo fisso. Quindi se non interverranno novità entro 12-14 mesi non ci sarà più nessuno al riparo dalle forti oscillazioni.

La ragione della forte tensione è

dovuta a una sorta di avvitamento della domanda di gas che sta avvenendo in Europa. L'origine è la manipolazione sulle forniture messa in atto da mesi dalla Mosca: ormai stabilmente su un consumo medio di 450 miliardi di metri cubi di gas all'anno della Ue, di cui 150 miliardi provenienti dalla Russia, ne viene a mancare una quota tra 50 e 100 miliardi. Questi tagli hanno scatenato una serie di reazioni: chi non trova il gas e deve onorare contratti perché lo ha già venduto, compra a qualsiasi prezzo. La corsa a riempire gli stoccaggi a sua volta alimenta ulteriormente la domanda. E poi c'è un terzo fenomeno degli ultimi mesi, chiamato dai tecnici come problema di marginazione, che rischia ora di far saltare diversi operatori paradossalmente soprattutto se venisse trovato l'accordo sul prezzo al tetto del gas europeo. Intesa che sarebbe un successo epocale se fosse raggiunta, ma che rischia di arrivare in zona Cesarini. E che comunque, una volta che la domanda si è gonfiata a dismisura, non metterebbe più nemmeno al riparo dal rischio di ricorrere ai razionamenti. Ma facciamo un passo indietro e proviamo a spiegare la "marginazione". Il termine deriva

dalle "margin call", che stanno a indicare le garanzie chieste da chi gestisce le Borse del gas, non solo il Ttf ma tutti i mercati nazionali del gas. I contratti take or pay prevedono che l'operatore compri gas indicizzato al petrolio o all'Henry Hub,

che è il maggiore indice per il Gnl (gas liquefatto); questo gas per essere venduto nei mercati europei deve seguire i prezzi del Ttf. Poiché i venditori di gas si muovono con ampio anticipo rispetto alla consegna, in questa fase molti di essi si trovano ad aver "ipotecato" la compravendita tre anni fa, magari al prezzo di 40 o 50 euro a megawattora. Arrivano quindi a trovarsi in una fase come quella di questi giorni, con prezzi correnti di 300 euro a megawattora (ieri sul Ttf la quotazione ha chiuso in calo del 17% a 282 euro a megawattora sulla scia dei segnali di apertura al price cap sul gas arrivati dalla Germania). Quello che accade è che le Borse chiedono agli operatori di anticipare cash ogni giorno il differenziale tra il valore fissato nel contratto e i prezzi di mercato, questo per garantire che al momento del settlement dei contratti essi vadano a buon fine. Va da sé che l'operatore dalle spalle forti in termini finanziari regge, i piccoli invece rischiano di saltare. In molti casi questi ul-



Peso: 1-1%, 2-28%

timi sono stati costretti a chiudere i contratti e a concretizzare la perdita ricomprando il gas ai prezzi di mercato per onorare gli impegni. Questo fenomeno sta a sua volta alimentando la domanda di gas facendo ulteriormente salire i prezzi. Se oggi fosse introdotto un tetto al prezzo del gas nella Ue esso funzionerebbe con un limite massimo ai prezzi delle contrattazioni nei mercati europei: non modificherebbe i contratti in essere, ma avrebbe effetti su essi perché molti sono indicizzati al Ttf (buona parte di quelli che trattano il gas che arriva attraverso il Tap in Italia dall'Azerbaijan, ad esempio, e probabilmen-

te una buona metà dei contratti stipulati con la Russia). È chiaro che, per evitare che i fornitori di Gnl vadano a vendere altrove, i paesi Ue dovrebbero sovvenzionare per il gas liquefatto il differenziale tra il tetto e il prezzo di mercato. E ancora: il cap non risolverebbe la questione della forte domanda che resterebbe comunque inevasa e per questo motivo oggi si afferma che anche con il tetto europeo al prezzo del gas non si sfugge dai razionamenti. Più il tempo passa senza trovare una soluzione, più i razionamenti saranno consistenti. Peraltro un cap introdotto ora coglierebbe in mezzo al guardo quei ven-

ditori che hanno dovuto chiudere i contratti e ricomprare il gas a quotazioni stellari, con il rischio che molti di loro finiscano in default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le garanzie richieste dai gestori delle Borse del gas rischiano ora di far saltare soprattutto i piccoli operatori

Ieri il prezzo del gas ad Amsterdam: -17%



Peso:1-1%,2-28%



Gas e luce, Bruxelles prepara un piano per separare i prezzi

Price cap, fronte del sì più largo

#bollettefuoricontrollo
Riunione straordinaria
dei ministri dell'Energia
in programma il 9 settembre

Si fa strada nell'Unione europea l'ipotesi di disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas. Ne discuteranno i ministri dell'Energia in una riunione straordinaria convocata per il 9 settembre. Favorevole anche la Germania. Sul tavolo anche il tetto al prezzo del gas su cui finora non c'è stato accordo. **Beda Romano** — a pag. 2

Gas, nella Ue più ampio il fronte dei favorevoli al tetto sui prezzi

Lo shock. Cresce l'allarme sull'impatto strutturale della crisi energetica, il 9 la riunione dei ministri Berlino apre alla riforma del mercato. Von der Leyen: «Stiamo lavorando a un'azione strutturale»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Nelle file dell'establishment europeo si sta facendo strada (finalmente) il timore che la crisi energetica possa incrinare in modo durevole la competitività dell'economia europea. Il forte aumento dei prezzi dell'energia, provocato dalla guerra in Ucraina, non scatena solo rischi di crisi sociale e di recessione, ma potrebbe lasciare danni strutturali nel tessuto industriale del continente. Non per altro l'esecutivo comunitario ha preannunciato una riforma del mercato elettrico.

«L'aumento vertiginoso dei prezzi dell'elettricità sta mettendo a nudo, per diverse ragioni, i limiti dell'attuale struttura del mercato dell'elettricità», ha spiegato ieri la presidente della Commissione europea Ursula von

der Leyen in un discorso a Bled, in Slovenia. «È stato messo a punto in circostanze completamente diverse e con scopi completamente diversi (...) Per questo stiamo lavorando a un intervento di emergenza e a una riforma strutturale del mercato dell'elettricità», oggi legato al prezzo del gas.

Da tempo, l'Italia - con altri paesi del Sud Europa - suggerisce di introdurre forme di tetto al prezzo del gas, vuoi imponendo un prezzo ai venditori, vuoi sussidiando con denaro comunitario la differenza tra il prezzo all'ingrosso e quello al dettaglio. Nel weekend, il cancelliere austriaco Karl Nehammer ha chiesto «di disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas», mentre il premier belga Alexander De Croo ha parlato dell'urgenza «di mettere un tetto al prezzo dell'energia a livello europeo».

Altri paesi sono stati finora freddi.

Pensano che lo shock debba essere assorbito a livello nazionale, temono di mettere a repentaglio il libero mercato o hanno interessi particolari nel campo energetico. Ciò detto, l'ipotesi del disaccoppiamento gas-elettricità si fa strada: da Berlino sono giunti i primi segnali di apertura del ministro dell'Economia, Robert Habeck rilanciati dal quotidiano Handelsblatt. Della questione si parlerà in una riunione straordinaria dei ministri del-



Peso: 1-6%, 2-29%

l'Energia il 9 settembre.

In attesa delle preannunciate proposte della Commissione europea, c'è da chiedersi come reagiranno i paesi più freddi all'idea di seguire la strada della solidarietà europea: opteranno per scelte nazionali, dinanzi alla ristrettezza delle risorse, o accetteranno maggiore integrazione europea? Il rischio di mettere in pericolo la tenuta dello stesso mercato unico - confermato dalle scommesse speculative contro l'euro che hanno toccato i massimi da oltre due anni - dovrebbe indurre a scelte comunitarie, così come avvenne quando scoppiò la pandemia da Covid-19.

«Da ottobre in poi l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia emergerà violentemente nelle bollette e altre fatture (...). Le aziende più piccole, anche in Germania, saranno costrette a interrompere la loro produzione, non più redditizia», spiega Carsten Brzeski, economista di Ing. «Il recente indebolimento dell'euro sui mercati è da attribuirsi tra le altre cose alla preoccupazione di assistere a un deterioramento della competitività europea che già emerge nell'an-

damento delle partite correnti».

Lo sguardo corre alle differenze di competitività in particolare con gli Stati Uniti, che beneficiano di prezzi del gas quattro volte inferiori a quelli europei e che oltretutto sono ormai diventati un esportatore netto di energia. Anche l'Asia soffre dell'evoluzione al rialzo dei prezzi degli idrocarburi, ma il continente ha meno remore dell'Europa ad affidarsi all'energia nucleare. Il Giappone, la Corea del Sud, la Cina e l'India hanno tutti deciso di investire in nuove centrali.

Qui in Belgio alcune imprese hanno deciso di tornare a delocalizzare, come il produttore di laminati Unilin che si è spostato in Turchia. La società siderurgica Aperam e il produttore di fertilizzanti Yara hanno invece sospeso la produzione in patria. Nota Michaël Van Bossuyt, dell'associazione dei consumatori industriali d'energia (Febeliec): «Negli anni '70 tutti soffrivano dello stesso shock petrolifero. Oggi l'Europa soffre più degli altri». Quanto sono a rischio la reindustrializzazione e il rimpatrio

delle catene di valore?

In questo contesto, si moltiplicano in Europa le preoccupazioni. Spiegava mercoledì scorso Axel Eggert, direttore generale dell'associazione europea dei produttori siderurgici Eurofer: «Da quasi un anno siamo alle prese con i prezzi dell'energia alle stelle e con strozzature nelle catene di approvvigionamento. Non c'è alcun segnale che l'incertezza possa diminuire a breve». Peraltro, da più parti, il denaro del NextGenerationEU (800 miliardi di euro) non è ritenuto sufficiente per assorbire lo shock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRADA
Per alleggerire il peso delle quotazioni record sale l'ipotesi del disaccoppiamento gas-elettricità

IL DIVARIO
Per il Vecchio continente in ballo la competitività rispetto a Usa e Asia dove i prezzi sono più bassi e c'è l'alternativa nucleare

44.100

LE SCOMMESSE CONTRO L'EURO

La crisi energetica alimenta le posizioni corte sull'euro: la settimana scorsa, nota l'Ft, hanno toccato il nuovo record da marzo 2020 (86.700)



«GAS RUSSO, POTENZIALE STOP»

«Dobbiamo prepararci a una potenziale interruzione totale del gas russo», ha ribadito ieri la von der Leyen ricordando le misure per liberarsi dalla morsa



Peso: 1-6%, 2-29%

SCONTO ACCISE PER UN ALTRO MESE

Decreto, partenza da 8-10 miliardi

Celestina Dominelli — a pag. 3

Sconto accise, proroga di un mese

Il decreto parte da 8-10 miliardi

Le misure del governo. A breve il bis del bonus carburanti, ma per il Dl contro il caro gas occorre attendere la ricognizione sulle risorse. Ieri primo vertice a Palazzo Chigi, continua il pressing dei partiti

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante il pressing crescente dei partiti, il governo prende tempo su un nuovo decreto per alleggerire gli effetti di prezzi sempre più alti per luce e gas. Ma intanto si prepara a mettere sul piatto uno tra gli interventi più urgenti, vale a dire la proroga del taglio delle accise esteso dal decreto aiuti bis fino al 20 settembre. I 30 centesimi di sconto sul costo di benzina e diesel saranno quindi rinnovati per un altro mese, almeno fino al 20 ottobre, con un costo per le casse dello Stato che si aggirerebbe intorno a un miliardo di euro. L'estensione dell'agevolazione arriverà quindi a stretto giro e potrebbe prendere la forma, come nelle ultime puntate, di un decreto interministeriale firmato dai ministri Roberto Cingolani (Transizione Ecologica) e Daniele Franco (Economia).

Una prima boccata d'ossigeno, dunque, alla quale far seguire ulteriori misure per far rifiatore soprattutto le imprese zavorrate da un prezzo del gas fuori controllo. Ma i tempi di un nuovo decreto non saranno brevi. Anche perché l'esigenza di dare una risposta al continuo grido d'allarme delle aziende si scontra con un tema, non marginale, di risorse. Su cui i tecnici del Mef sono al lavoro, in parallelo con le riunioni politiche che si susseguono da giorni - l'ultima ieri tra i ministri Cingolani e Franco con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli - con l'obiettivo di individuare i reali margini di manovra per un decreto Aiuti ter. Una quantificazione definitiva delle risorse a disposizione non sarà però possibile prima dei prossimi giorni. Anche perché i tempi supplementari concessi dal governo per salvare l'acconto di 4,2 miliardi della tassa sugli extraprofitti energetiche non versato dalla quasi totalità delle aziende scadono il 31 agosto.

Entro quella data, le imprese interessate a mettersi la regola hanno la possibilità di pagare sanzioni ultrascontate grazie al ravvedimento operoso. Dal giorno successivo, infatti, il conto diventa salato: il Dl aiuti-bis, che da oggi inizia il suo iter parlamentare super semplificato, raddoppia la sanzione ordinaria dal 30 al 60 per cento.

Una volta contabilizzate le entrate tributarie di luglio e agosto (che dovrebbero oscillare tra i 5 e i 6 miliardi) e il recupero di quei circa 3 miliardi degli extraprofitti non pagati in acconto, i tecnici di Via XX Settembre saranno in grado di definire se e quante nuove risorse potranno essere destinate nell'immediato a sostenere imprese e famiglie. A questa dote di partenza, si potrebbero poi aggiungere fondi recuperati attraverso il travaso di alcuni accantonamenti di bilancio, al netto di possibili altri interventi fiscali mirati, extraprofitti compresi, che emergono dal vortice di ipotesi che sta accompagnando gli incontri di questi giorni a palazzo Chigi.

In tutto, si partirebbe dunque da non più di 8-10 miliardi, anche se l'opzione di una sostanziale ripetizione sul versante delle risorse (e non solo) dell'ultimo decreto da quasi 15 miliardi continua ad essere gettonata. Il ministro dell'Economia, così come Mario Draghi, sta cercando di arginare le richieste che arrivano dai partiti. I fondi sono limitati e, proprio per questo motivo, si valuta con estrema attenzione il perimetro delle possibili misure da mettere sul tavolo, tra le quali figurerebbe anche una nuova dose di cig scontata - senza cioè pagare le addizionali per la cassa - per i settori più colpiti dal caro energia e scarsità di materie prime e che è scaduta lo scorso 31 maggio. I contorni dell'intervento però non sono ancora stati delineati. Anche qui, infatti, come per le misure sull'energia, il menu finale sarà

dato dalle risorse a disposizione. Una prima stima parla di 3-400 milioni.

Insomma, lo schema del nuovo decreto sarà delineato non appena il governo avrà chiari i margini di intervento. E, per farlo, potrebbe servire ancora qualche settimana di tempo. Intanto, però, la pressione delle forze politiche per una manovra energetica corposa non cessa. Molti si spingono addirittura a ipotizzare un maxi-decreto da 20-30 miliardi e agitano la leva dello scostamento di bilancio. Ma il governo uscente non è intenzionato a giocare questa carta né ad attivare, come nel recente passato, i meccanismi di anticipo di spesa per alcune voci (agganciandole alla "clausola" del congelamento dei fondi di ministeri), visto che toccherebbe poi a un altro esecutivo (quello che si formerà dopo il voto del 25 settembre) garantire la "chiusura" dell'operazione. E ieri il ministro Franco, da Venezia, ha lanciato un messaggio chiaro ai partiti: l'attuale crisi energetica «non deve cambiare i target di medio periodo sulla transizione ecologica. Serve una strategia ampia che non riguardi solo l'ambiente, ma anche le altre sfide che abbiamo davanti, come la demografia e la sostenibilità di pensioni, sanità e finanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frano: «La sicurezza energetica ora priorità, la crisi non deve rallentare o scoraggiare la transizione»



Peso: 1-1%, 3-31%

Le misure in cantiere

1

IL DECRETO

Il governo cerca la quadra sui fondi

Il governo sta cercando la quadra sulle risorse. I tecnici del Mef sono al lavoro per capire i reali margini di manovra di un Dl Aiuti ter2.

2

LE COPERTURE

Faro su extraprofitti ed extragettito

Prima del menu finale del Dl, il governo vuole contabilizzare le ultime entrate tributarie e il recupero degli extraprofitti energetici in acconto.

3

LO SCONTO

In arrivo il nuovo taglio sulle accise

Dopo l'ultima proroga decisa dal Dl aiuti-bis, il governo prepara l'estensione dello sconto sulle accise almeno fino al 20 ottobre.



Peso: 1-1%, 3-31%

LIVORNO E ROVIGO

Aumenta la portata dei rigassificatori

— Servizio a pag. 3

Rigassificatori: 4 miliardi di metri cubi di gas in più a Livorno e Rovigo

Diversificazione

Dalla Fsr Toscana l'istanza al Mite per arrivare a 5 miliardi di m³ l'anno

ROMA

Un miliardo e 250 milioni circa di metri cubi in più per il rigassificatore galleggiante al largo della costa di Livorno che saranno preziosi per processare il nuovo gas naturale liquefatto in arrivo dalle rotte africane e qatarine. Ai quali si aggiungono altri 3 miliardi di metri cubi che, da qui al 2025, saranno assicurati dal grande impianto offshore in mezzo all'Adriatico, di fronte alle costa di Rovigo. In attesa delle due strutture galleggianti, acquistate da Snam su mandato del governo Draghi e capaci di contribuire da sole al 13% del fabbisogno nazionale, un primo assist arriva dagli impianti già attivi.

Lo scatto di Livorno

La Fsr Toscana (acronimo di Floating storage and regasification unit, vale a dire unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione), che fa capo alla Olt Offshore Lng Toscana, società partecipata da Snam e First Sentier Investors - con alla presidenza Elio Ruggeri di Snam e alla guida Giovanni Giorgi - ha appena presentato al ministero della Transizione ecologica una richiesta per aumentare il suo potenziale. Attualmente l'impianto può processare 3,75 miliardi di metri cubi annui di gas, ma l'obiettivo è portare l'asticella a 5 miliardi di metri cubi l'anno senza modifiche alla struttura ma solo alla sua catena logistica. La Fsr viaggia a pieno regi-

me e ha già totalmente saturato la capacità per il 2022-2023. Non a caso, nei primi 8 mesi del 2022, Livorno ha registrato il maggior aumento rispetto ai flussi processati l'anno scorso: 84%, con 25,8 terawattora, seguito da Panigaglia (+35%, a 13,9 TWh) e Rovigo (+4%, a 53,1 TWh), che è il più grande tra quelli esistenti e che si accinge, al pari di Livorno, ad aumentare la sua capacità in due step.

Il piano di Rovigo

L'Adriatic Lng, la società che possiede l'impianto in mezzo all'Adriatico e che è partecipata da ExxonMobil al 71%, da Qatar Energy al 22% e da Snam al 7%, ha infatti appena ottenuto l'autorizzazione ad aumentare la sua capacità di importare e processare dagli attuali 8 a 9 miliardi di metri cubi l'anno ma è già pronta a effettuare un ulteriore salto, dal 2025, per toccare gli 11 miliardi di metri cubi annui. Il tutto con un investimento di 150 milioni che consentirà di effettuare un piccolo potenziamento della struttura e farà di Rovigo uno dei maggiori impianti in Europa.

Quanto al terzo rigassificatore attivo, quello di Panigaglia di proprietà della Snam, che può processare fino a 3,5 miliardi di metri cubi annui, se ne sta massimizzando l'utilizzo come dimostrano i dati dei primi sei mesi grazie a nuovi volumi di Gnl in arrivo da Barcellona e diretti anche a Livorno.

Iter celere per le nuove Fsr

Fin qui gli sviluppi dei tre impianti esistenti, ai quali, come noto, il governo intende affiancare le due nuove Fsr Golar Tundra (Piombino) e Bw Singapore (Ravenna) che dovrebbero entrare in servizio, rispettivamente, nell'aprile del 2023 e nel terzo trimestre del 2024. Sempre che sia rispettata la tabella di marcia super rapida voluta dal governo, che fissa in 120 giorni la durata dell'iter autorizzativo unico in capo al commissario (il governatore della Regione, vale a dire Eugenio Gianì per Piombino e Stefano Bonaccini per Ravenna).

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'impianto di proprietà di Adriatic Lng il potenziamento della capacità avverrà in due step



Peso: 1-1%, 3-20%



Gas. L'impianto offshore al largo delle coste di Livorno



Peso: 1-1%, 3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Fondo pubblico-privato per salvare dalle crisi le banche più piccole

Credito

Un veicolo con una dotazione da 5-600 milioni di euro, cofinanziato dalle principali banche italiane e, in parte residuale, dallo Stato e destinato a intervenire in anticipo nel capitale di piccoli istituti di credito in condizioni di fragilità: è questo, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, lo schema a cui si sta lavorando a Roma in queste settimane per prevenire situazioni di rischio nel sistema delle banche minori. Il

progetto è stato discusso a inizio agosto tra i vertici della Vigilanza di Bankitalia, del Mef e del Fondo Interbancario.

Luca Davi — a pag. 15

Banche, l'ipotesi di un fondo per salvare le piccole in crisi

Credito

Sul tavolo di Bankit, Mef, Fondo interbancario e big un veicolo a controllo privato

Almeno mezzo miliardo di dote: il progetto discusso in un incontro a inizio agosto

Luca Davi

Un veicolo con una dotazione da 5-600 milioni di euro, cofinanziato dalle principali banche italiane e, in parte residuale, dallo Stato e destinato a intervenire in anticipo nel capitale di piccoli istituti in condizioni di fragilità: è questo, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, lo schema di cui si sta lavorando a Roma in queste settimane per prevenire situazioni di rischio nel sistema delle banche minori.

Il progetto, da quanto raccolto,

sarebbe stato al centro di un incontro riservato tenutosi a inizio agosto a Roma e che ha visto coinvolti i massimi vertici della Vigilanza di Bankitalia, del Mef e del Fondo interbancario. In questo contesto sarebbero state definite tracciate le linee guida dell'operazione che sarebbe a buon punto, e per cui non sono escluse accelerazioni nelle prossime settimane, anche se la realizzazione del progetto si intreccerà inevitabilmente con la prossima scadenza elettorale e con l'agenda del nuovo Governo.

Il ruolo dei privati

Da sciogliere restano ancora un pa-



Peso: 1-4%, 15-35%

io di punti. A partire dai finanziatori. Il dato certo è che, per evitare gli strali di Bruxelles, il veicolo dovrà agire a condizioni di mercato ed essere prevalentemente privato: a elargire il capitale dovrebbero quindi essere chiamate le maggiori banche del Paese – tra cui non mancherebbe qualche malumore per i possibili esborsi - le quali conferirebbero la parte prevalente del capitale complessivo, stimato in 5-600 milioni. A coprire la quota minoritaria, che sarà di competenza pubblica, sarebbe Mcc, che già è

presente nel capitale di Pop. Bari e avrebbe maggiori margini di manovra rispetto all'altro soggetto ipotizzato, ovvero Cdp. Altra questione di rilievo da smarcare è poi quella dell'ok da parte di Bruxelles: nei suoi interventi il veicolo dovrà agire all'interno della cornice della Brrd e non dovrà infrangere le regole sulla concorrenza. Tutta da definire la governance mentre ad apportare competenze e know how sarebbe il Fitd, forte dell'esperienza maturata in materia di salvataggi.

Il pressing di Visco

A ribadire la necessità di creare uno strumento ad hoc per le banche minori è stato del resto lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che in occasione dell'assemblea Abi dello scorso 8 luglio ha sottolineato l'esigenza di individuare «nuovi strumenti» in grado di finanziare «la ristrutturazione degli

intermediari più fragili, prevenendone ove possibile la crisi e le conseguenti potenziali esternalità negative sull'intero settore». Visco del resto ha auspicato l'ingresso nel mercato di operatori specializzati nella «ristrutturazione di aziende bancarie», esigenza che potrebbe essere soddisfatta «anche dallo stesso sistema bancario con la creazione di un apposito veicolo finanziato a condizioni di mercato e con il contributo di soggetti pubblici».

Non è un mistero che all'interno del sistema delle banche meno significative, pur nel quadro di una «situazione equilibrata» per la maggior parte degli intermediari, permangano «in alcuni casi elementi di fragilità, soprattutto in relazione alla capacità di generare flussi di reddito idonei a coprire i rischi, finanziare gli investimenti in innovazione, remunerare il capitale», ha aggiunto il numero uno di via Nazionale.

A queste banche potrebbe dunque rivolgersi il fondo di nuova costituzione. L'intervento potrebbe scattare in particolare nelle banche meno proattive e appesantite da carenze manageriali o contrassegnate da debolezze che possano mettere a repentaglio la sostenibilità del business, fino a degenerare in situazioni di crisi. Banche a cui, peraltro, la Vigilanza ha già chiesto o potrebbe chiedere di agire prevedendo anche aggregazioni con altri intermediari. Il faro sarebbe già rivolto in particolare ad alcuni piccoli istituti del Centro e del Sud Italia, da tempo nel mi-

rino degli ispettori, ma l'intero comparto è interessato.

Il veicolo già operativo

Va detto che da tempo in Italia è attivo un apposito fondo pubblico, peraltro finora mai utilizzato, che è nato proprio con l'obiettivo di permettere l'ordinato svolgimento delle procedure di liquidazione delle banche più piccole, quelle dotate di un attivo inferiore a 5 miliardi di euro. Il fondo, in verità, potrà essere utilizzato fino al prossimo novembre per i vincoli legislativi previsti all'origine e definiti con Bruxelles. A pochi mesi da questa scadenza, nasce dunque la necessità di trovare nuove modalità di aiuto per banche in difficoltà: il fondo interverrebbe in via preventiva nel capitale delle banche non ancora in crisi conclamata per evitare il costo, ben più elevato per il sistema bancario e per il tessuto economico, di una successiva liquidazione coatta amministrativa e di una soluzione «atomistica», con il rimborso dei soggetti protetti.

L'ALTRO STRUMENTO

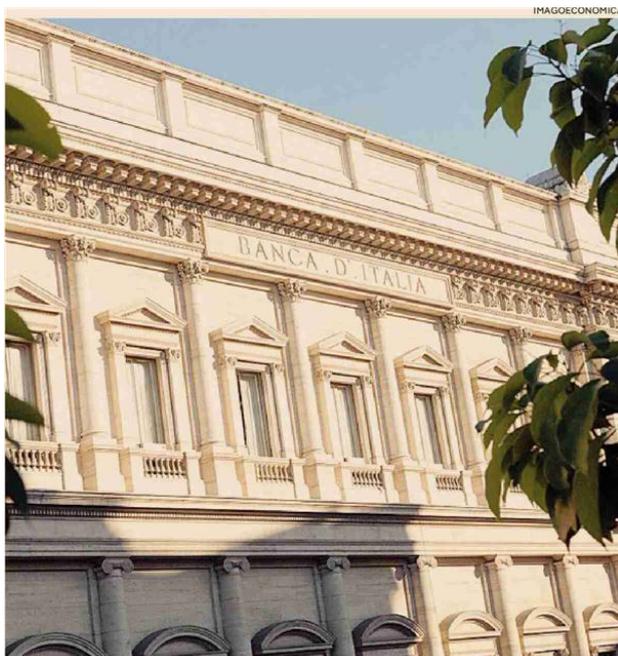
Da tempo in Italia è attivo un apposito fondo pubblico: sarà utilizzabile solo fino a novembre

**IL RUOLO DI BANKITALIA
Il governatore Visco ancora all'assemblea Abi di luglio aveva auspicato il varo di nuove misure a sostegno del sistema**

500

I MILIONI DI DOTAZIONE

La taglia minima possibile per il veicolo al centro di un incontro che si è tenuto a inizio agosto



IMAGOECONOMICA

Via Nazionale.

Bankitalia tra i promotori di uno strumento di mercato a sostegno degli istituti minori

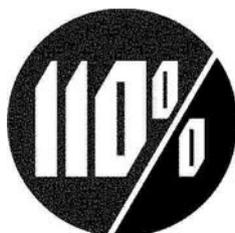


Peso:1-4%,15-35%

Agevolazioni Gli interventi di completamento vengono assorbiti dal superbonus

Castellano e
Triolo

— a pag. 23



Interventi di completamento rientrano nel bonus più elevato

Antisismica. I lavori di manutenzione straordinaria (come tinteggiatura e realizzazione degli intonaci) sono assorbiti dalla categoria superiore perché necessari a realizzare l'opera di messa in sicurezza

**Vincenzo Castellano
Marco Triolo**

Negli ultimi mesi, molti operatori si sono chiesti in che modo gestire, sotto il profilo fiscale, i lavori di manutenzione straordinaria effettuati sulle singole unità immobiliari, necessari al completamento delle opere sismiche sulle parti strutturali di un edificio.

Tra gli interventi di manutenzione straordinaria necessari per completare l'intervento edilizio nel suo insieme possono essere annoverate le opere di pittura e finitura ricomprese in quelle di manutenzione ordinaria, quali ad esempio le impermeabilizzazioni, i massetti, gli intonaci, i rivestimenti, le tinteggiature, le pavimentazioni, le soglie, le opere da lattoniere (canali di gronda e pluviali), allacci, reti di scarico e apparecchi sanitari.

Sul punto occorre segnalare che questi lavori di completamento sono stati puntualmente indicati dall'agenzia delle Entrate (nella circolare 17/E del 2017), che ha poi più volte chiarito che questi interventi edili sono fiscalmente assorbiti da

quelli antisismici, specificando anche che a loro può essere applicata la medesima detrazione qualora si rendano necessari al completamento dell'opera strutturale (questo inciso è rinvenibile nella risposta 147 del 2017); pertanto, occorre tener conto del carattere assorbente della categoria superiore rispetto a quella inferiore, al fine dell'esatta individuazione degli interventi da realizzare e della puntuale applicazione delle disposizioni agevolative.

La stessa Agenzia ha confermato, peraltro, che nel caso in cui vengano effettuati dal medesimo contribuente, anche nello stesso



Peso: 1-2%, 23-30%

edificio, sia lavori sulle parti comuni che lavori nel proprio appartamento, la detrazione spetta nei limiti di spesa previsti applicabili disgiuntamente per ciascun intervento (in tal senso, la risoluzione 206/E del 2007, la circolare 7/E del 2017 e la circolare 7/E del 2021).

Gli interventi astrattamente qualificabili di manutenzione straordinaria sono, pertanto, assorbiti dalla categoria di rango superiore (ad esempio, gli interventi antisismici) in quanto necessari e, per l'effetto, risultano qualificabili come interventi di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir, finalizzati al completamento della più ampia opera antisismica, anche se realizzati sulle unità immobiliari facenti parte dell'edificio e non sulle parti comuni dell'edificio stesso.

Detto questo, va anche ricordato che la detrazione per le spese per la realizzazione degli interventi di cui alla lettera i) dell'articolo 16-bis del Tuir risulta elevabile al 110% per ef-

fetto dell'articolo 119, comma 4 del Dl n. 34 del 2020 (il decreto Rilancio) con l'articolo 16, comma 1-bis del Dl 63 del 2013; l'articolo 16, comma 1-bis del Dl 63 del 2013, infatti, richiama espressamente le spese per gli interventi di cui all'articolo 16-bis, lettera i) del Tuir (inerenti alle parti strutturali), tuttavia, riferendole alle singole unità immobiliari autonomamente considerate.

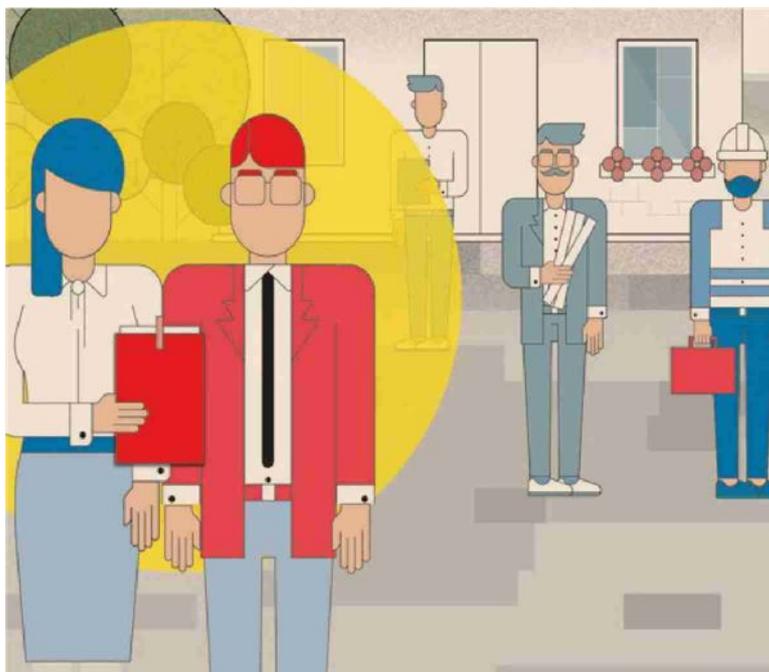
In linea di principio, la responsabilità civile degli interventi di manutenzione straordinaria di completamento alle opere sismiche da realizzarsi sulla singola unità immobiliare non può essere fatta ricadere sulla comunione delle parti comuni; di conseguenza, la responsabilità fiscale della detrazione spettante per spese per la realizzazione di questi interventi di completamento delle parti private non può essere ripartita su tutti i condòmini beneficiari. In altri termini, ogni privato è tenuto a rispondere civilisticamente e fiscalmente degli interventi realizzati nella propria unità immobiliare, anche se effettuati per completare l'opera sismica

strutturale afferente all'edificio.

Si ritiene, in linea di principio, corretto e ragionevolmente sostenibile che le spese di manutenzione straordinaria che interessano le singole unità immobiliari sono fiscalmente agevolabili nella misura del 110%, prevista dall'articolo 119 del Dl 34 del 2020 con il plafond autonomo di 96mila euro (per singola unità immobiliare) previsto dall'articolo 16, comma 1-bis del Dl n. 63/2013, in quanto questi interventi sono necessari per il completamento delle opere antisismiche sulle parti comuni dell'edificio di cui l'unità immobiliare fa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La responsabilità fiscale dei lavori realizzati su unità singole non ricade su tutto il condominio



Peso: 1-2%, 23-30%